

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria

A.R.E. Liguria S.p.A.

Caratterizzazione
socio-economica
della Regione Liguria



Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria
A.R.E. Liguria S.p.A.

Gruppo di Lavoro:

Dott.ssa Maria Fabianelli

Responsabile di progetto

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria, A.R.E. Liguria S.p.A.

Dott.ssa Daniela D'Arco

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria, A.R.E. Liguria S.p.A.

Dott. Claudio Ferrari

Liguria Ricerche Srl

Dott. Giorgio Zino

Università degli Studi di Genova, Facoltà di Economia

Indice

1. L'economia ligure nel confronto interregionale	3
1.1 Aspetti generali	3
1.2 La domanda aggregata	6
1.3 Il mercato del lavoro	8
2. Le variabili macro dell'economia regionale	10
2.1 Valore aggiunto e Prodotto Interno Lordo	10
2.2 Produttività e unità di lavoro	14
2.3 Consumi interni	16
2.4 Principali valori medi	19
3. Sintesi dei punti di forza e di debolezza	21
4. La popolazione residente	22
4.1 Valori complessivi	22
4.2 Variazioni della popolazione	23
4.3 Nuclei familiari	24
4.4 Popolazioni per classi di età	25
4.4.1 <i>Composizione per comune</i> ²⁸	25
4.4.2 <i>Carico di dipendenza</i>	27
4.5 Movimento naturale e migratorio	27
4.5.1 <i>Serie storica 1989-1996</i>	27
4.5.2 <i>Previsione al 2020</i>	30

5. Il patrimonio abitativo utilizzato – entità, domande e modello d'utilizzo	34
5.1 Definizione di patrimonio abitativo utilizzato	34
5.2 La Liguria	34
5.2.1 <i>Il patrimonio abitativo utilizzato in totale</i>	34
5.2.2 <i>La prima e la seconda casa</i>	35
5.2.3 <i>Il modello d'uso del 36</i>	36
5.3 Le quattro province liguri	36
5.3.1 <i>Il patrimonio abitativo utilizzato in totale</i>	37
5.3.2 <i>La prima e la seconda casa</i>	37
5.3.3 <i>Il modello d'uso del patrimonio abitativo totale</i>	37
5.4 I comuni liguri	38
5.4.1 <i>Il patrimonio abitativo utilizzato in totale</i>	38
5.4.2 <i>La prima e la seconda casa</i>	38
5.4.3 <i>Il modello d'uso del patrimonio abitativo totale</i>	39
5.5 Il patrimonio abitativo. Variazioni e modello di utilizzo	39
5.5.1 <i>La Liguria</i>	39
5.5.2 <i>Le province</i>	40
5.5.3 <i>I comuni</i>	40
5.6 Epoca di costruzione del patrimonio abitativo e flussi produttivi	41
5.6.1 <i>La Liguria</i>	41
5.6.2 <i>Le province</i>	41
5.6.3 <i>comuni</i>	42
5.7 Titolo di godimento e caratteri del patrimonio abitativo occupato	43
5.7.1 <i>La Liguria</i>	43
5.7.2 <i>Le province</i>	43
5.8 Caratteri dimensionali e dotazione di servizi del patrimonio occupato	44
5.8.1 <i>La Liguria</i>	44
5.8.2 <i>Le province</i>	44
5.8.3 <i>I comuni</i>	45
5.9 Utilizzi delle abitazioni non occupate	45
5.9.1 <i>La Liguria</i>	45
5.9.2 <i>Le province</i>	46
5.9.3 <i>I comuni</i>	47

Allegati

Allegato 1 – Popolazione: valori assoluti e variazioni percentuali

Allegato 2 – Famiglie e dimensione delle famiglie al 1971, 1981 e 1991: valori assoluti e valori percentuali

Allegato 3 – Popolazione residente per classi di età: valori assoluti

Allegato 4 – Popolazione residente per classi di età: valori percentuali

Allegato 5 – Indice di dipendenza

1. L'ECONOMIA LIGURE NEL CONFRONTO INTERREGIONALE

1.1 Aspetti generali

Il quadro macroeconomico ligure presenta al termine del 1998 ancora segnali contrastanti; pur in presenza di una crescita del PIL, che nell'ultimo anno sembra allinearsi alle altre regioni del comparto nord-occidentale, si assiste ad una caduta delle esportazioni che ha inciso sulla domanda finale riportando il saldo regionale su un livello negativo (-0,3% nel 1998).

Come si è accennato il PIL segna un incremento di quasi due punti percentuali (+1,9%) rispetto al 1997 e le prime stime per gli anni successivi sembrano confermare la ripresa, tuttavia la regione presenta una dinamica attenuata rispetto alla media italiana (+1,4%) che pure si attesta su livelli inferiori alla media comunitaria (+3,0%).

Tabella 1.1 – Prodotto Interno Lordo

	Tasso di variazione annuale		Numeri indice PIL per abitante		
	1997	1998	1988	1993	1998
Liguria	1,3	1,9	111	114	113
Nord-Ovest	1,6	1,7	124	122	124
Nord-Est	2,1	1,6	119	123	126
Centro	1,1	1,1	108	109	109
Sud	2,4	1,7	69	68	66
Italia	1,8	1,5	100	100	100

Fonte: Istat, Conti economici regionali e Prometeia

Se ne deduce che la modesta crescita ligure dipende oltre che da cause locali e localizzate, come la crisi della grande industria e la contrazione registrata in alcuni settori dell'industria ad elevato input tecnologico (che oggi incide per meno del dieci per cento sulle esportazioni industriali della regione), anche da cause comuni al resto della nazione. In particolare, il venire meno dello strumento, ancorché atipico, della svalutazione competitiva appare aver inciso notevolmente sulla dinamica delle esportazioni, soprattutto nei territori dove prevale il sistema di piccole e medie imprese.

Tabella 1.2 - Quota di esportazioni industriali – 1998

	Tradizionali	In evoluzione	Standard	Specializzati	High Tech	Totale
Liguria	12,2	33,0	18,8	27,6	8,5	100
Nord-Ovest	17,5	23,9	23,2	17,7	17,7	100
Nord-Est	28,5	18,0	25,2	21,0	7,3	100
Centro	37,0	17,6	15,5	12,4	17,5	100
Sud	24,6	19,2	13,7	11,3	31,2	100
Italia	24,8	20,6	21,7	17,3	15,6	100

Fonte: Prometeia

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Tra i segnali confortanti si possono enumerare il forte incremento della produzione industriale (+4,1%) pur lievemente attenuato rispetto all'anno precedente, ma sempre doppio rispetto alla media italiana; il lieve incremento dell'occupazione e la contemporanea riduzione del tasso di disoccupazione che si attesta nel 1998 al 10,9%.

Dal punto di vista dell'analisi congiunturale un dato positivo giunge dai bandi di gara di appalto per le opere pubbliche (valutati a prezzi correnti) che presentano una variazione positiva del 30% rispetto all'anno precedente. Da questo punto di vista, la Liguria sembra aver ormai superato completamente la crisi del settore manifestatasi nel periodo 1989-1994.

Ritornando al dato relativo al tasso di disoccupazione va segnalato che è ancora distante da quelli registrati dalle regioni confinanti; tuttavia, il 2000 si è chiuso con un dato ulteriormente positivo che sembra riportare la Liguria su valori molto più prossimi a quelli delle regioni limitrofe anche se ancora distante dalla soglia della disoccupazione frizionale.

Tabella 1.3 - Valore aggiunto ai prezzi base (al netto SIFIM). Miliari di lire 1995

	1995	1996	1997	1998	Var. media annua
Piemonte	141.550	141.693	143.977	144.913	0,59
Lombardia	331.670	336.608	338.816	345.997	1,06
Liguria	48.044	48.936	49.507	50.271	1,14
Emilia-Romagna	140.875	143.097	144.965	148.264	1,29
Toscana	107.683	108.617	109.750	111.685	0,92
Nord-Ovest	525.788	531.751	536.765	545.632	0,93
Nord-Est	359.822	365.747	371.978	378.161	1,25
Centro	333.110	335.731	340.171	343.906	0,80
Sud	385.312	388.670	398.064	404.047	1,19
Italia	1.604.737	1.623.083	1.648.291	1.672.881	1,05

Fonte: Istat, Conti economici regionali

La crescita del valore aggiunto ligure si concentra negli ultimi due anni del periodo per il quale sono disponibili dati certi e ciò mette maggiormente in risalto il buon risultato ottenuto, dal momento che la crescita tendenziale per il periodo 1995-98 è in Liguria più elevata che nelle restanti aree territoriali prese a confronto.

In particolare, si nota una certa ripresa del settore agricolo che era stato maggiormente "colpito" in passato, i primi segni di ripresa del settore industriale non ancora completamente uscito dal processo di riassetto e ristrutturazione e una nuova flessione delle costruzioni.

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

***Tabella 1.4 - Valore aggiunto in agricoltura, industria e costruzioni a prezzi costanti 1995
– tassi di variazione annuali***

	Agricoltura		Industria		Costruzioni	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998
Liguria	-3,1	5,0	-4,2	3,5	-1,6	-2,3
Nord-Ovest	2,0	-1,4	2,1	2,5	-5,1	-1,7
Nord-Est	-4,4	5,5	2,4	2,4	-4,1	-1,4
Centro	-1,7	2,5	0,1	2,2	-2,1	7,8
Sud	5,4	-0,4	2,0	3,2	-0,4	-1,9
Italia	1,1	1,2	1,8	2,5	-3,0	0,1

Fonte: Istat, Conti economici regionali

A determinare l'incremento del valore aggiunto totale della Liguria è il settore dei servizi, sia quelli di mercato che quelli non vendibili, pur in presenza di alcuni fenomeni di assestamento (come nel settore del commercio nel corso del 1998).

Tabella 1.5 – Servizi: Valore aggiunto a prezzi costanti 1995 – tassi di variazione annuali

	Comm., alber., trasporti		Interm. mon. fin. att. imm.		Altri servizi	
	1997	1998	1997	1998	1997	1998
	Liguria	4,9	-0,3	0,3	3,5	1,4
Nord-Ovest	1,3	1,0	1,0	2,6	1,5	-0,2
Nord-Est	1,9	1,8	4,2	2,8	0,3	0,4
Centro	3,4	3,6	2,5	-0,9	0,4	-0,8
Sud	3,5	3,3	3,8	0,1	0,7	1,8
Italia	2,4	2,3	2,6	1,3	0,7	0,4

Fonte: Istat, Conti economici regionali

La crescita contenuta del sistema economico ligure ha comportato una riduzione del reddito disponibile per le famiglie consumatrici nell'ultimo anno rispetto al 1997. E' significativo che tale riduzione si concentri nelle sole regioni del comparto nord occidentale del Paese con una riduzione media dell'1,9% che porta la media nazionale ad una riduzione molto più contenuta e pari solo allo -0,2%.

In Liguria il reddito disponibile per le famiglie consumatrici si è ridotto dell'1,8% pur mantenendosi molto al di sopra della media nazionale.

Tabella 1.6 - Reddito disponibile per la famiglie consumatrici (per abitante) a prezzi costanti 1990

	Tasso di variazione annuale		N° indice reddito disponibile per abitante		
	1997	1998	1988	1993	1998
Liguria	-1,0	-1,8	119	118	118
Nord-Ovest	-1,4	-1,9	116	114	112
Nord-Est	0,4	0,5	115	116	116
Centro	0,7	0,5	108	108	109
Sud	1,4	0,6	77	78	79
Italia	0,2	-0,2	100	100	100

Fonte: Prometeia

1.2 La domanda aggregata

Il 1998 segna un incremento, generalizzato su tutto il territorio, della componente dei consumi interni anche se con tassi di crescita inferiori rispetto all'anno precedente.

La Liguria registra tassi più bassi rispetto alla media nazionale di circa un punto percentuale, pur segnando un livello assoluto dei consumi molto al di sopra del dato italiano e leggermente superiore alla media del comparto. Sempre per quanto riguarda i valori assoluti si segnala una tendenziale caduta, ancorché molto lenta, verso il dato medio italiano.

Tabella 1.7 - Consumi interni delle famiglie a prezzi costanti 1990

	Tasso di variazione annuale		Numeri indice consumi interni per abitante		
	1997	1998	1988	1993	1998
Liguria	1,1	0,9	119	117	115
Nord-Ovest	2,5	2,0	113	114	114
Nord-Est	2,4	1,8	117	118	120
Centro	2,3	2,0	106	107	106
Sud	2,2	1,9	79	78	76
Italia	2,4	1,9	100	100	100

Fonte: Prometeia

La riduzione nella crescita dei consumi non appare di per sé un dato preoccupante anche perché avviene in un momento di ripresa degli investimenti. Tale ripresa si scorge appena e non è uniforme dal punto di vista territoriale per quel che riguarda gli investimenti nel settore delle costruzioni, mentre appare molto sostenuta per quanto concerne gli investimenti in macchinari e impianti.

La ripresa delle costruzioni è da imputarsi al rilancio del settore dopo la grave crisi seguita a tangentopoli. La Liguria risulta un poco più arretrata nella corsa verso la ripresa rispetto alle altre regioni settentrionali, ma ciò dipende dai forti cali registrati negli anni precedenti; basti pensare che questa categoria di investimenti nel 1998 ha rappresentato poco più del 6 per cento delle risorse interne, quando un decennio fa rappresentava il 7% e subito prima della crisi aveva raggiunto la quota dell'8%.

Tabella 1.8 - Investimenti fissi lordi in costruzioni a prezzi costanti 1990

	Tasso di variazione annuale		Quota % su risorse interne		
	1997	1998	1988	1993	1998
Liguria	-5,0	-0,5	7,1	8,1	6,3
Nord-Ovest	-1,5	0,2	9,2	9,8	8,6
Nord-Est	-1,5	0,2	10,2	11,1	9,7
Centro	-2,6	-0,4	8,5	8,9	7,0
Sud	-1,0	1,0	11,8	9,3	8,2
Italia	-1,6	0,3	10,1	9,7	8,4

Fonte: Prometeia

Contrariamente a quanto visto per le costruzioni, gli investimenti in impianti e macchinari fanno registrare in Liguria i tassi di incremento più alti a livello nazionale (+11,4%) rappresentando quasi il 13 per cento delle risorse interne. Con riferimento a questa variabile la regione si attesta sulla media del comparto territoriale.

I due dati relativi agli investimenti possono ritenersi basi sufficientemente solide per affermare che la crisi ancora in atto in Liguria, come si è già avuto modo di osservare, sia destinata ad essere superata entro pochi anni.

Tabella 1.9 – Investimenti fissi lordi in macchinari e impianti a prezzi costanti 1990

	Tasso di variazione annuale		Quota % su risorse interne		
	1997	1998	1988	1993	1998
Liguria	11,4	11,4	9,2	8,5	12,8
Nord-Ovest	7,2	9,3	11,6	9,2	12,4
Nord-Est	1,6	5,7	10,0	7,3	9,3
Centro	0,6	5,1	10,4	9,9	13,1
Sud	-2,5	2,7	6,8	6,3	5,4
Italia	2,6	6,3	9,6	8,1	9,9

Fonte: Prometeia

La ristrutturazione economica ancora in atto viene testimoniata dalla forte contrazione registrata dalle esportazioni liguri (-18,0%) che si sono così riportate dopo un decennio su una quota rispetto alle risorse interne di circa il 9%, annullando l'incremento registrato all'inizio degli anni novanta quando le esportazioni italiane beneficiarono della svalutazione avvenuta nel 1992.

Tabella 1.10 – Esportazioni a prezzi costanti 1990

	Tasso di variazione annuale		Quota % su risorse interne		
	1997	1998	1988	1993	1998
Liguria	4,9	-18,0	8,8	10,4	8,9
Nord-Ovest	2,7	-1,2	23,8	29,1	32,8
Nord-Est	5,5	3,6	19,1	26,2	33,0
Centro	7,6	0,1	11,0	14,4	17,6
Sud	11,6	7,4	4,5	5,3	8,2
Italia	5,1	1,3	14,5	18,4	22,7

Fonte: Prometeia

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

La contrazione delle esportazioni vista sopra è stata accompagnata da una riduzione delle importazioni; infatti, anche queste registrano una contrazione nel 1998 anche se di una percentuale molto inferiore, pur presentando una quota sulle risorse interne in lenta ma costante crescita da un decennio a questa parte. Ne risulta un saldo delle esportazioni nette negativo con una tendenza (annuale) al peggioramento.

Tabella 1.11 – Importazioni a prezzi costanti 1990

	Tasso di variazione annuale		Quota % su risorse interne		
	1997	1998	1988	1993	1998
Liguria	13,1	-1,4	11,0	12,1	13,3
Nord-Ovest	9,7	7,1	27,1	29,4	36,3
Nord-Est	10,1	9,6	14,9	17,0	22,5
Centro	15,4	6,2	12,4	13,2	17,0
Sud	14,1	-3,8	6,1	7,3	8,9
Italia	11,2	6,1	15,4	16,9	21,6

Fonte: Prometeia

Il saldo negativo delle esportazioni nette, di cui sopra, si inserisce in una tendenza naturale dell'economia ligure che da sempre vede prevalere le importazioni sulle esportazioni anche a causa di un portafoglio di attività più sbilanciato sui servizi rispetto alle attività industriali.

1.3 Il mercato del lavoro

Segnali positivi per la Liguria giungono dai dati relativi al mercato del lavoro.

Il tasso di occupazione mostra una buona crescita che supera quella registrata, sempre nell'ultimo anno, dal tasso di attività (cioè la quota di popolazione residente in condizione di lavoro). Anche il tasso di disoccupazione mostra segnali positivi registrando una flessione che lo porta dal livello di 10,9 punti percentuali nel 1998 all'8,2% nel 2000.

Gli andamenti registrati in Liguria sono simili, sia come tendenza sia come variazioni percentuali, a quelli medi italiani.

Occorre però rilevare come il miglioramento delle variabili considerate non possa comunque ritenersi soddisfacente per alcune aree territoriali in quanto troppo modesto rispetto alle soglie dalle quali prende le mosse; anche se si mantenesse costante questo ritmo di crescita sarebbero necessari troppi anni prima di ridurre la disoccupazione – soprattutto nelle regioni del mezzogiorno – a valori accettabili (disoccupazione frizionale).

Passando a considerare l'occupazione per settori di attività, si nota in Liguria la stabilità dell'agricoltura dopo la forte riduzione registrata nel 1998 e continuata negli anni seguenti in tutto il Paese.

Tabella 1.12 – Tassi di attività, disoccupazione e occupazione

	Tasso di occupazione		Tasso di disoccupazione		Tasso di attività	
	1998	2000	1998	2000	1998	2000
Liguria	40,2	41,4	10,2	8,2	44,8	45,1
Nord-Ovest	46,7	48,1	6,8	5,3	50,1	50,8
Nord-Est	48,7	50,3	5,1	3,8	51,3	52,3
Centro	43,0	44,4	9,5	8,3	47,5	48,4
Sud	34,2	34,6	21,9	21,0	43,9	43,9
Italia	42,0	43,1	11,8	10,6	47,6	48,2

Fonte: ISTAT

L'industria mostra ovunque un arretramento con le eccezioni dell'Emilia dove mantiene la quota del 1998 e della Liguria che registra invece un incremento di un punto percentuale. Va però subito fatto notare che la quota di addetti all'industria nella regione ligure è la più bassa del panel preso a confronto.

Il settore delle costruzioni presenta variazioni oscillante tra le regioni, ma complessivamente è stabile, mentre in crescita appare il settore terziario che rappresenta quasi i due terzi della domanda di lavoro italiana.

Tabella 1.13 - La domanda di lavoro nel 1998-2000: valori percentuali

<u>Occupati</u>	Piemonte	Lombardia	Veneto	Liguria	Emilia Romagna	Toscana	Italia
				2000			
Agricoltura	3,8	2,1	4,5	3,3	5,9	3,8	5,3
Industria	31,8	32,2	33,6	15,4	28,8	26,5	23,4
Costruzioni	6,2	7,1	7,3	7,0	6,7	6,4	7,7
Terziario	57,3	57,4	53,7	72,9	57,9	62,3	62,6
				1998			
Agricoltura	4,1	2,2	4,6	3,2	6,8	3,8	5,9
Industria	33,2	34,6	35,5	14,4	28,7	28,3	24,2
Costruzioni	6,3	6,8	7,0	7,4	6,5	6,2	7,6
Terziario	55,0	55,1	52,0	73,5	56,8	60,5	61,2

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

A livello di comparti, il nord-ovest recupera in parte lo svantaggio, accumulato nel corso del decennio, nei confronti del nord-est, mentre il sud mostra i primi segnali di chiusura della forbice del divario. Va comunque sottolineato che questi primi segnali di una tendenza al riallineamento del meridione rispetto alle regioni di più antica industrializzazione e della cosiddetta "terza Italia", non sembrano tali da far intravedere il conseguimento del traguardo entro il primo decennio del terzo millennio.

Complessivamente, l'incremento dell'occupazione registrato in Italia è da considerarsi un risultato particolarmente brillante in considerazione del fatto che è avvenuto in un periodo di crescita molto contenuta del sistema economico nazionale; soprattutto se paragonata alla crescita conseguita da altri paesi. Com'è noto, infatti, l'evidenza empirica mostra, seppur nel lungo periodo, che l'occupazione aumenta in occasione di fasi di crescita reale dell'economia ben superiori al dato di trend (cd. legge di Okun).

2. LE VARIABILI MACRO DELL'ECONOMIA REGIONALE

2.1 Valore aggiunto e Prodotto Interno Lordo

Il valore aggiunto, al lordo dei servizi bancari imputati, prodotto dalla Liguria sfiora alle fine del 1996 i 59 mila miliardi di lire (correnti) dando luogo ad un prodotto interno lordo ai prezzi di mercato pari a poco meno di 63 mila miliardi di lire (correnti).

Passando ad analizzare le stesse voci espresse in lire costanti (quindi, deflazionate) ed al loro confronto con dati più vecchi, si può osservare un incremento del 16% nel periodo 1980-1996. Tuttavia, tale incremento non si registra uniformemente lungo tutto il periodo considerato, bensì si concentra per circa due terzi nel periodo 1985-1990. A seguito di questa forte crescita si registra una fase di rallentamento e, infine, un tasso di crescita negativo per quanto riguarda il 1996.

Tabella 2.1 - Valore aggiunto al costo dei fattori (miliardi di lire 1990)

	1980	1985	1990	1995	1996
Agricoltura, silvicoltura e pesca	829	886	979	1.294	1.200
Industria	8.845	8.976	10.903	10.577	10.272
Servizi	22.106	22.951	24.886	25.932	26.272
Servizi non destinabili alla vendita	5.902	5.946	6.197	5.989	6.003
Valore aggiunto al costo dei fattori (al lordo S.B.I.)	37.682	38.759	42.965	43.791	43.747

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Come già si è visto con riferimento agli ultimi due anni, il settore che contribuisce maggiormente, per una quota superiore al 60%, è quello dei servizi anche se rilevanti tassi di crescita sono stati registrati, rispettivamente alla fine degli anni ottanta e all'inizio dei novanta, dall'industria e dall'agricoltura. Stazionaria la quota rappresentata dal settore pubblico.

Tabella 2.2 - Valore aggiunto al costo dei fattori: variazioni %

	1980-1985	1985-1990	1990-1995	1995-1996
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,9	10,5	32,1	- 7,3
Industria	1,5	21,5	- 3,0	- 2,9
Servizi	3,8	8,4	4,2	1,3
Servizi non destinabili alla vendita	0,7	4,2	- 3,4	0,2
Valore aggiunto al costo dei fattori (al lordo S.B.I.)	2,9	10,9	1,9	- 0,1

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Il prodotto interno lordo ai prezzi di mercato segue praticamente lo stesso andamento del valore aggiunto al costo dei fattori essendo ricavato da quest'ultimo con la sottrazione dei servizi bancari imputati e l'aggiunta delle imposte indirette nette.

Tabella 2.3 - Valore aggiunto al costo dei fattori e PIL ai prezzi di mercato (miliardi di lire 1990)

	1980	1985	1990	1995	1996
Valore aggiunto al costo dei fattori (al lordo S.B.I.)	37.682	38.759	42.965	43.791	43.747
Servizi bancari imputati	1.640	1.700	2.081	2.259	2.184
Valore aggiunto al costo dei fattori (al netto S.B.I.)	36.042	37.059	40.884	41.532	41.563
Imposte indirette nette	3.622	3.441	3.923	4.039	4.071
Prodotto interno lordo ai prezzi di mercato	39.664	40.500	44.807	45.571	45.634

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

La differente tendenza registrata tra il 1995 e il 1996 - positiva (+0,1%) per il PIL e negativa (-0,1%) per il valore aggiunto al lordo dei servizi bancari - è da imputarsi esclusivamente alla decisa riduzione fatta segnare proprio dai servizi bancari imputati, oltre che da un incremento inferiore al punto percentuale delle imposte indirette.

Tabella 2.4 - Valore aggiunto al costo dei fattori e PIL ai prezzi di mercato (variazioni %)

	1980-1985	1985-1990	1990-1995	1995-1996
Valore aggiunto al costo dei fattori (al lordo S.B.I.)	2,9	10,9	1,9	- 0,1
Servizi bancari imputati	3,6	22,4	8,6	- 3,3
Valore aggiunto al costo dei fattori (al netto S.B.I.)	2,8	10,3	1,6	0,1
Imposte indirette nette	- 5,0	14,0	2,9	0,8
PIL ai prezzi di mercato	2,1	10,6	1,7	0,1

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Passando all'analisi dei singoli settori si può osservare, considerando l'industria in senso allargato, il ruolo predominante dei prodotti derivanti dalla trasformazione industriale rispetto ai prodotti energetici e alle costruzioni.

Queste ultime mostrano un trend di lungo periodo piuttosto stabile con tendenza al ridimensionamento, mentre i prodotti energetici hanno praticamente raddoppiato il proprio contributo al PIL regionale nel corso degli ultimi quindici anni.

All'interno delle attività rientranti nella trasformazione industriale il maggior peso (circa il 40%) spetta ai prodotti in metallo e alle macchine seguiti dalla produzione di mezzi di trasporto (nella quale rientra l'industria cantieristica) e dalla produzione derivante dalla

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

trasformazione di minerali e metalli ferrosi e non ferrosi, con quote rispettivamente pari al 15 e al 13 per cento. Gli altri settori della trasformazione industriale tendono ad equivalersi.

**Tabella 2.5 - Contributo dell'industria al valore aggiunto al costo dei fattori
(miliardi di lire 1990)**

	1980	1985	1990	1995	1996
Industria	8.845	8.976	10.903	10.577	10.272
<u>Industria in senso stretto</u>	7.085	7.196	9.198	8.847	8.605
- Prodotti energetici	1.230	1.369	2.102	2.413	2.405
- Prodotti della trasformazione industriale	5.856	5.827	7.096	6.434	6.200
<i>Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi</i>	769	662	538	790	795
<i>Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi</i>	440	393	380	448	442
<i>Prodotti chimici e farmaceutici</i>	364	504	986	827	818
<i>Prodotti in metallo e macchine</i>	2.342	2.683	2.923	2.640	2.522
<i>Mezzi di trasporto</i>	871	763	1.049	575	578
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	301	258	457	355	303
<i>Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, cuoio e calzature</i>	273	135	226	273	242
<i>Carta, prodotti cartotecnici, della stampa e editoria</i>	224	199	238	233	236
<i>Legno, gomma ed altri prodotti industriali</i>	273	231	300	293	264
<u>Costruzioni e lavori del Genio Civile</u>	1.760	1.780	1.705	1.729	1.667

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Considerando anziché i valori assoluti le variazioni percentuali, si osserva un periodo di crescita molto lungo per quanto riguarda i prodotti energetici, che solo nel 1996 segna una lieve flessione, a fronte di un trend negativo della trasformazione industriale che dura fin dall'inizio degli anni novanta.

Da rilevare, inoltre, le decise flessioni che hanno riguardato nell'ultimo anno (1996) i settori dell'industria alimentare, del tessile e del legno.

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

**Tabella 2.6 - Contributo dell'industria al valore aggiunto al costo dei fattori
(variazioni %)**

	1980-1985	1985-1990	1990-1995	1995-1996
Industria	1,5	21,5	- 3,0	- 2,9
<u>Industria in senso stretto</u>	1,6	27,8	- 3,8	- 2,7
- Prodotti energetici	11,4	53,5	14,8	- 0,3
- Prodotti della trasformazione industriale	- 0,5	21,8	- 9,3	- 3,6
<i>Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi</i>	- 13,9	- 18,7	46,7	0,7
<i>Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi</i>	- 10,9	- 3,3	18,1	- 1,4
<i>Prodotti chimici e farmaceutici</i>	38,6	95,7	- 16,2	- 1,0
<i>Prodotti in metallo e macchine</i>	14,6	9,0	- 9,7	- 4,5
<i>Mezzi di trasporto</i>	- 12,4	37,5	- 45,1	0,5
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	- 14,5	77,3	- 22,2	- 14,7
<i>Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, cuoio e calzature</i>	- 50,6	67,8	20,7	- 11,5
<i>Carta, prodotti cartotecnici, della stampa e editoria</i>	- 11,0	19,4	- 2,1	1,6
<i>Legno, gomma ed altri prodotti industriali</i>	- 15,2	29,8	- 2,3	- 10,1
<u>Costruzioni e lavori del Genio Civile</u>	1,2	- 4,2	1,4	- 3,6

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

L'intero comparto dei servizi, che come si è già detto è quello che maggiormente rileva nella composizione del valore aggiunto complessivo, presenta una costante crescita lungo tutto il periodo considerato. Le "industrie", nel senso marshalliano del termine, più importanti sono quelle del commercio-alberghi e degli altri servizi; rilevanti, pur senza avere la preminenza, è il settore dei trasporti, mentre il comparto del credito e assicurazioni contribuisce al valore complessivo per una quota nettamente più bassa.

**Tabella 2.7 - Contributo dei servizi al valore aggiunto al costo dei fattori
(miliardi di lire 1990)**

	1980	1985	1990	1995	1996
Servizi	22.106	22.951	24.886	25.932	26.272
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	7.829	7.867	8.923	8.898	9.178
Trasporti e comunicazioni	5.170	5.071	5.154	6.156	6.127
Credito e assicurazione	1.681	1.651	1.981	2.135	2.171
Altri servizi destinabili alla vendita	7.426	8.362	8.828	8.743	8.796

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Significativo il fatto che lungo tutto il periodo 1980-96 il settore presenti complessivamente tassi di crescita positivi, anche se dinamiche più articolate si registrano a livello delle singole industrie.

***Tabella 2.8 - Contributo dei servizi al valore agg. al costo dei fattori
(variazioni %)***

	<i>1980-1985</i>	<i>1985-1990</i>	<i>1990-1995</i>	<i>1995-1996</i>
Servizi	3,8	8,4	4,2	1,3
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	0,5	13,4	- 0,3	3,1
Trasporti e comunicazioni	- 1,9	1,6	19,4	- 0,5
Credito e assicurazione	- 1,8	20,0	7,7	1,7
Altri servizi destinabili alla vendita	12,6	5,6	- 1,0	0,6

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

2.2 Produttività e unità di lavoro

Considerazioni interessanti possono scaturire dal confronto tra l'andamento delle unità di lavoro nei diversi settori dell'economia e le corrispondenti variazioni di produttività.

***Tabella 2.9 – Variazioni percentuali di unità di lavoro e produttività
nel periodo 1990-96***

	Unità di lavoro		Produttività	
	<i>1990-1993</i>	<i>1993-1996</i>	<i>1990-1993</i>	<i>1993-1996</i>
<u>Beni e servizi destinabili alla vendita</u>	-6,1	-5,5	5,7	9,4
<u>Agricoltura, silvicoltura e pesca</u>	-10,5	-9,6	45,2	4,3
<u>Industria</u>	-14,9	-10,3	10,1	12,1
<u>Industria in senso stretto</u>	-15,8	-11,1	8,0	15,7
- Prodotti energetici	-20,0	-5,6	29,4	17,1
- Prodotti della trasformazione industriale	-15,3	-11,8	3,0	13,5
<i>Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi</i>	<i>19,0</i>	<i>-10,1</i>	<i>20,3</i>	<i>14,9</i>
<i>Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi</i>	<i>3,1</i>	<i>-11,9</i>	<i>4,5</i>	<i>22,8</i>
<i>Prodotti chimici e farmaceutici</i>	<i>-7,6</i>	<i>-13,1</i>	<i>4,2</i>	<i>-0,8</i>
<i>Prodotti in metallo e macchine</i>	<i>-20,0</i>	<i>-10,4</i>	<i>0,1</i>	<i>20,2</i>
<i>Mezzi di trasporto</i>	<i>-29,3</i>	<i>-13,1</i>	<i>-12,4</i>	<i>2,5</i>
<i>Prodotti alimentari, bevande e tabacco</i>	<i>-30,6</i>	<i>-10,0</i>	<i>2,8</i>	<i>3,2</i>
<i>Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, cuoio e calzature</i>	<i>-7,5</i>	<i>-17,7</i>	<i>8,0</i>	<i>29,9</i>
<i>Carta, prodotti cartotecnici, della stampa e editoria</i>	<i>-2,7</i>	<i>-11,1</i>	<i>11,0</i>	<i>3,5</i>
<i>Legno, gomma ed altri prodotti industriali</i>	<i>-17,2</i>	<i>-12,5</i>	<i>6,2</i>	<i>14,2</i>
<u>Costruzioni e lavori del Genio Civile</u>	-12,3	-8,0	23,4	-1,9
<u>Servizi</u>	-1,7	-3,2	2,2	8,5
<u>Commercio, alberghi e pubblici esercizi</u>	-1,3	-5,2	-1,6	11,8
<u>Trasporti e comunicazioni</u>	-3,0	-10,1	13,7	19,9
<u>Credito e assicurazione</u>	0,7	-3,4	18,9	-5,2
<u>Altri servizi destinabili alla vendita</u>	-1,4	5,7	-4,5	0,1
<u>Servizi non destinabili alla vendita</u>	-0,4	-4,5	0,2	1,6
TOTALE	-4,9	-5,3	4,5	8,2

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Va subito ricordato che il sistema di contabilità regionale si basa sulle unità di lavoro il cui numero non necessariamente coincide con il numero di occupati in un certo settore. I due indicatori permettono, infatti, di stimare “il grado di salute” dei singoli settori e di individuare le politiche più adatte per supportare eventuali processi di ristrutturazione e riconversione. Come emerge dalla tabella 2.9, solo tre industrie nel periodo 1993-96 mostrano un calo di produttività per unità di lavoro - calcolata in termini di valore aggiunto a prezzi costanti per unità di lavoro - associata, per altro, ad un calo anche delle unità di lavoro stesse; si tratta della chimica, delle costruzioni e del comparto assicurativo. I settori in questione pertanto evidenziano una chiara tendenza, nel periodo in esame, verso processi di ristrutturazione.

Inoltre, il legame tra i due indicatori (unità di lavoro e produttività) consente di determinare le variazioni intervenute nel fattore della produzione che insieme alla forza lavoro dà luogo alla produzione, vale a dire: il capitale. Evidentemente i settori che manifestano nel tempo una riduzione delle unità di lavoro a fronte di un incremento della produttività, devono quest'ultimo incremento ad un aumento del capitale nella funzione di produzione, cioè ad un passaggio verso processi produttivi *labour saving* e *capital intensive*. Ciò accade nell'ultimo periodo considerato praticamente per tutti i rami dell'economia regionale.

Tabella 2.10 – Incidenza di alcuni settori nella produzione di valore aggiunto e nel consumo di energia elettrica

	V.A.	C.E.
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2,7	1,0
Minerali e metalli ferrosi e non ferrosi	1,8	1,4
Minerali e prodotti a base di minerali non metalliferi	1,0	6,7
Prodotti chimici e farmaceutici	1,9	6,1
Prodotti in metallo e macchine	5,8	17,8
Mezzi di trasporto	1,3	3,8
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	0,7	2,4
Prodotti tessili e dell'abbigliamento, pelli, cuoio e calzature	0,6	0,2
Carta, prodotti cartotecnici, della stampa e editoria	0,5	1,4
Legno, gomma ed altri prodotti industriali	0,6	2,7
Costruzioni e lavori del Genio Civile	3,8	4,3
Commercio, alberghi e pubblici esercizi	21,0	20,0
Trasporti e comunicazioni	14,0	9,6
Credito e assicurazione	5,0	1,9
Servizi non destinabili alla vendita	13,7	15,8

Infine, appare significativo osservare che il crescente impiego di capitale nei processi produttivi dovrebbe corrispondere, almeno come tendenza generale, ad un maggiore consumo di energia.

La tabella 2.10 mostra, infine, consente di effettuare un parallelo tra i consumi elettrici di alcuni settori economici con la quota di partecipazione al valore aggiunto regionale, dalla quale emerge, tenuto anche conto del fatto che i dati provengono da fonti diverse e che le classificazioni utilizzate non collimano perfettamente, che i settori della trasformazione industriale presentano un consumo maggiore rispetto al comparto dei servizi, siano essi di mercato o non di mercato.

2.3 Consumi interni

Nell'ambito dei consumi finali interni, circa l'80% è rappresentato dai consumi delle famiglie, mentre il restante 20% è dato dai consumi collettivi; questi ultimi per la quasi totalità riguardano le amministrazioni pubbliche e solo per una quota che si aggira intorno al punto percentuale concernono le istituzioni sociali private.

Tabella 2.11 - Consumi finali interni (miliardi di lire 1990)

	1980	1985	1990	1995
Consumi interni delle famiglie	24.368	24.528	28.257	28.743
Consumi collettivi	6.435	6.995	7.517	7.407
<i>Consumi collettivi delle Amministrazioni pubbliche</i>	6.354	6.908	7.421	7.306
<i>Consumi collettivi delle Istituzioni sociali private</i>	82	87	96	101
Consumi finali interni	30.804	31.523	35.774	36.150

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Analizzando la variabile dei consumi nei tre quinquenni che formano il periodo 1980-95, si osserva una crescita molto accentuata nella seconda metà degli anni ottanta per quanto riguarda i consumi delle famiglie.

Per quanto concerne i consumi collettivi, la crescita riguarda tutti gli anni ottanta, mentre una lieve flessione, per il solo comparto delle pubbliche amministrazioni, si registra nella prima metà degli anni novanta.

Tabella 2.12 - Consumi finali interni: variazioni percentuali

	1980-1985	1985-1990	1990-1995
Consumi interni delle famiglie	0,7	15,2	1,7
Consumi collettivi	8,7	7,5	- 1,5
Consumi collettivi delle Amministrazioni pubbliche	8,7	7,4	- 1,5
<i>Consumi collettivi delle Istituzioni sociali private</i>	6,5	9,9	5,2
Consumi finali interni	2,3	13,5	1,1

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

La crescita appena vista dei consumi delle famiglie è da imputarsi esclusivamente ai consumi non alimentari, che si trovano a metà degli anni novanta in un rapporto di 5:1 rispetto ai consumi alimentari.

Le voci più rilevanti nell'ambito dei consumi non destinati all'alimentazione sono rappresentate da abitazioni, combustibili ed energia elettrica - anche se nell'ultimo

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

quinquennio tale ove registra una lieve flessione – il settore della cultura e dello spettacolo e quello dei trasporti.

Tabella 2.13 - Consumi finali interni delle famiglie (miliardi di lire 1990)

	1980	1985	1990	1995
Consumi interni delle famiglie	24.368	24.528	28.257	28.743
Consumi alimentari	5.121	5.122	5.150	5.040
Consumi non alimentari	19.248	19.407	23.107	23.703
Tabacco	471	447	410	385
Vestitario e calzature	2.380	2.313	2.541	2.458
Abitazione, combustibili, energia elettrica	3.419	3.499	4.059	4.030
Mobili, arredamento, articoli per la casa	2.023	1.962	2.407	2.422
Servizi sanitari, spese per la salute	1.229	1.213	1.706	1.815
Trasporti e comunicazioni	2.611	2.559	2.993	3.028
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	1.945	2.236	2.800	3.091
Altri beni e servizi	5.171	5.178	6.192	6.475

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

La situazione appare notevolmente diversa se si considerano i tassi di variazione; infatti, il settore della cultura e dello spettacolo ed il servizio sanitario hanno manifestato negli ultimi cinque anni i più elevati tassi di crescita, mentre i consumi di combustibile e di energia elettrica e le spese per i trasporti dopo la forte crescita registrata sul finire degli anni ottanta hanno segnato, rispettivamente, una lieve flessione e una crescita molto contenuta.

In netto calo, costante lungo tutto il periodo considerato, i consumi di tabacco, mentre i consumi alimentari registrano una lieve caduta dopo un decennio di stasi.

Tabella 2.14 - Consumi finali interni delle famiglie: variazioni percentuali

	1980-1985	1985-1990	1990-1995
Consumi interni delle famiglie	0,7	15,2	1,7
Consumi alimentari	0,0	0,6	- 2,2
Consumi non alimentari	0,8	19,1	2,6
Tabacco	- 5,0	- 8,2	- 6,3
Vestitario e calzature	- 2,8	9,8	- 3,2
Abitazione, combustibili, energia elettrica	2,3	16,0	- 0,7
Mobili, arredamento, articoli per la casa	- 3,0	22,7	0,6
Servizi sanitari, spese per la salute	- 1,3	40,6	6,4
Trasporti e comunicazioni	- 2,0	16,9	1,2
Ricreazione, spettacoli, istruzione e cultura	14,9	25,2	10,4
Altri beni e servizi	0,1	19,6	4,6

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali 980-96

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Nell'ambito dei consumi collettivi le voci più consistenti sono quelle relative ai comparti dell'istruzione, della sanità e dei servizi generali, mentre un ruolo più contenuto assumono i servizi previdenziali ed i servizi ricreativi.

Tabella 2.15 - Consumi collettivi (miliardi di lire 1990)

	1980	1985	1990	1995
Consumi collettivi	6.435	6.995	7.517	7.407
Servizi generali e spese non ripartite	1.401	1.608	1.801	1.894
Difesa nazionale	655	721	756	721
Istruzione	1.483	1.552	1.660	1.546
Sanità	1.623	1.731	1.873	1.830
Previdenza e assistenza	323	358	379	372
Abitazione, servizi ricreativi, culturali e del culto	286	314	332	340
Servizi economici	582	623	620	603

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Tutte le voci registrano una flessione negli anni novanta con due sole eccezioni: i servizi generali ed i servizi ricreativi.

Molto significativa appare la forte riduzione (positiva se ottenuta attraverso la riduzione di sprechi) fatta segnare dal settore dell'istruzione e da quello della difesa. Preoccupazione sorge dalla crescita costante – e per quanto concerne gli ultimi anni anche contro tendenza – dei servizi generali.

Tabella 2.16 - Consumi collettivi: variazioni percentuali

	1980-1985	1985-1990	1990-1995
Consumi collettivi	8,7	7,5	- 1,5
Servizi generali e spese non ripartite	14,7	12,0	5,2
Difesa nazionale	10,1	4,9	- 4,7
Istruzione	4,6	7,0	- 6,9
Sanità	6,7	8,2	- 2,3
Previdenza e assistenza	10,9	5,7	- 1,8
Abitazione, servizi ricreativi, culturali e del culto	9,9	5,6	2,4
Servizi economici	7,0	- 0,5	- 2,7

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

2.4 Principali valori medi

Prima di chiudere può essere di qualche utilità mostrare l'andamento delle principali variabili economiche del sistema ligure.

Il dato più rilevante, è la caduta registrata dalla domanda di lavoro lungo tutto l'arco di tempo considerato. In particolare, la flessione ha riguardato soprattutto le unità di lavoro dipendenti, ma segni negativi, più contenuti, hanno contraddistinto anche le unità di lavoro indipendenti.

Tabella 2.17 - Valori medi dei principali aggregati (valori correnti)

	1980	1985	1990	1995	1996
Unità di lavoro dipendenti	510	508	478	432	433
Unità di lavoro indipendenti	215	222	233	210	207
Popolazione residente a metà anno	1.819	1.775	1.723	1.697	1.690
PIL per abitante	7.684	16.169	26.002	35.326	37.265
PIL per unità di lavoro totale	19.287	39.336	63.037	93.481	98.381
Consumi finali interni per abitante	6.117	12.851	20.760	27.538	n.d.
Redditi da lavoro per unità di lavoro dipendente	13.133	26.407	40.855	51.856	n.d.

Fonte: ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Solo sul finire degli anni novanta tale tendenze hanno registrato un'inversione che ha ridotto il tasso di disoccupazione ligure, pur non consentendo ancora di parlare di disoccupazione frizionale.

Tabella 2.18 - Valori medi dei principali aggregati: variazioni percentuali

	1980-1985	1985-1990	1990-1995	1995-1996
Unità di lavoro dipendenti	- 0,4	- 5,8	- 9,8	0,4
Unità di lavoro indipendenti	3,1	4,9	- 9,9	- 1,3
Popolazione residente a metà anno	- 2,4	- 2,9	- 1,5	- 0,4
PIL per abitante	110,4	60,8	35,9	5,5
PIL per unità di lavoro totale	103,9	60,3	48,3	5,2
Consumi finali interni per abitante	110,1	61,5	32,6	-
Redditi da lavoro per unità di lavoro dipendente	101,1	54,7	26,9	-

Fonte: Elaborazione su dati ISTAT, Conti Economici Regionali 1980-96

Tabella 2.19 - Popolazione attiva per condizione professionale negli ultimi censimenti

	1961	1971	1981	1991
Imperia				
Agricoltura	28.364	19.929	13.835	12.584
Industria	23.500	22.445	18.602	16.996
altre attività	34.686	41.792	52.246	57.224
Savona				
Agricoltura	17.393	10.899	7.825	6.138
Industria	45.374	42.206	35.585	31.212
altre attività	40.318	52.524	66.156	72.216
Genova				
Agricoltura	25.548	11.763	8.047	4.443
Industria	166.197	143.673	118.582	92.525
altre attività	191.317	207.933	236.803	246.299
La Spezia				
Agricoltura	10.617	5.118	2.944	1.614
Industria	38.911	34.451	28.109	23.297
altre attività	36.572	39.732	49.055	57.556
Liguria				
Agricoltura	81.922	47.709	32.651	24.779
Industria	273.982	242.775	200.878	164.030
altre attività	302.893	341.981	404.260	433.295
Italia				
Agricoltura	5.657.446	3.242.621	2.240.322	2.071.962
Industria	7.886.181	8.350.061	8.001.851	7.873.457
altre attività	5.975.655	7.238.445	10.004.164	14.430.609

Fonte: ISTAT, Censimenti della popolazione

3. SINTESI DEI PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA

Infine, si può riassumere la situazione economica ligure in termini di punti di forza e di debolezza. Si evidenziano alcuni segnali positivi sul piano congiunturale (riduzione nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali, riduzione del tasso di disoccupazione dopo un lungo periodo di crescita, crescita degli impieghi bancari e riduzione delle sofferenze) che si sommano a indiscutibili punti di forza dell'economia regionale (PIL, consumi, qualità delle esportazioni). A fronte di questi punti di forza stanno punti di debolezza che si presentano soprattutto in termini strutturali (elevata disoccupazione, bassa incidenza dell'industria, fabbisogno infrastrutturale, bassa diffusione dell'impresa).

Tab. 3.1 - Punti di forza e debolezza della Liguria

FORZA	DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none">▪ PIL elevato▪ Consumi pro-capite elevati▪ Elevata qualità dell'export▪ Crescita impieghi bancari soprattutto nei servizi▪ Riduzione delle sofferenze bancarie▪ Riduzione del tasso di disoccupazione e dell'utilizzo di ammortizzatori sociali▪ Rilancio del turismo▪ Sviluppo dei traffici portuali	<ul style="list-style-type: none">▪ Eccessiva incidenza rendite finanziarie e prestazioni sociali▪ Bassa partecipazione all'export nazionale▪ Elevata disoccupazione▪ Bassa quota dell'industria nel PIL, nel mercato del lavoro e negli impieghi del settore bancario▪ Esigenza di investimenti in infrastrutture, ambiente e territorio, nonostante l'elevata dotazione esistente

4. LA POPOLAZIONE RESIDENTE

4.1 Valori complessivi

Complessivamente - come risulta dalla tabella 4.1 - la popolazione residente in Liguria mostra un continuo calo a partire dal censimento del 1971 e lungo i successivi censimenti del 1981 e del 1991 fino ad arrivare ai dati (non censuari) del 2001.

Tabella 4.1 – Popolazione: valori assoluti e variazioni percentuali

	Valori assoluti				Variazioni %		
	1971	1981	1991	2001	'71-'81	'81-'91	'91-'01
Imperia	225.127	223.738	213.587	216.400	-0,62	-4,54	1,32
Savona	296.043	297.675	284.647	279.706	0,55	-4,38	-1,74
Genova	1.087.973	1.045.109	950.849	903.353	-3,94	-9,02	-5,00
La Spezia	244.435	241.371	227.199	221.557	-1,25	-5,87	-2,48
Liguria	1.853.578	1.087.893	1.676.282	1.623.017	-2,46	-7,28	-3,18

Tuttavia, tale risultato complessivo non rispecchia fedelmente le variazioni relative alle singole province; infatti, se Genova e La Spezia si caratterizzano per un trend sempre decrescente, Savona raggiunge la punta massima di popolazione residente nel 1981 e Imperia registra un'inversione del trend, fino ad allora decrescente, nel 2001 (già manifesta nei dati relativi al 1995, che non figurano nella tabella); tuttavia la variazione positiva non è tale da recuperare completamente la perdita di abitanti rispetto al 1971 - l'anno nel quale si registra la popolazione massima.

Un dato significativo è quello relativo alla concentrazione della popolazione nei capoluoghi provinciali. Complessivamente, infatti, la popolazione residente nei capoluoghi passa dal 57,3% del 1971 al 53,0% del 1991 e risulta diminuire ancora nel 2001 fino al 51,1%. La linea di tendenza è costantemente decrescente in tutti i capoluoghi ad eccezione di Imperia che vede, invece, crescere costantemente il proprio contributo alla popolazione della regione, anche se con i valori più bassi (dal 2,2 del 1971 al 2,5 del 2001). Genova mantiene comunque un ruolo di primaria importanza: basti pensare che da sola concentra quasi il 40% della popolazione ligure.

Il calo della popolazione nei capoluoghi provinciali non è, allora, da imputarsi esclusivamente alla tendenza regionale verso una diminuzione della popolazione residente, ma manifesta un progressivo abbandono delle città maggiori. Tale fenomeno non è da interpretarsi come un declino inesorabile delle città, ma molto più probabilmente come una sorta di “esplosione” dell'urbanesimo al di fuori dei confini comunali. E' il fenomeno della città diffusa che si caratterizza per una bassa densità e per un elevato consumo di suolo (fenomeno dello sprawl insediativo); e quel che più importa è che anche quando la popolazione non mostra una tendenza alla crescita (è il caso della Liguria) non si verifica una concentrazione delle attività sul territorio, ma, quasi in maniera perversa, si ha una diffusione delle stesse sul territorio così da incrementare l'antropizzazione del suolo con la conseguente riduzione della densità.

Inoltre, la Liguria - per la conformazione stessa del territorio - si caratterizza, dal punto di vista del carico insediativo delle residenze, per una netta divisione in due parti: i comuni

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

costieri, dove si concentra la gran parte della popolazione, e i comuni interni che salvo poche eccezioni sono scarsamente popolati.

Vi è ancora da accennare alla circostanza che i dati comunali mostrano una maggiore variabilità, rispetto alle variazioni provinciali, nel succedersi delle rilevazioni censuarie; tuttavia, tali variazioni si riferiscono molto spesso a valori assoluti di modesta entità: occorre perciò fare molta attenzione nel momento in cui si procede alla loro interpretazione.

4.2 Variazioni della popolazione

Lo studio delle variazioni della popolazione residente permette di verificare sul territorio i processi diacronici relativi agli insediamenti umani.

Il decennio 1971-1981 mostra un declino nella densità abitativa dei comuni più grandi, ossia i capoluoghi di Genova, Savona, La Spezia e le zone intorno a Sanremo, Finale, Chiavari, Lavagna. Gli altri comuni costieri mostrano invece un incremento della densità con la sola eccezione dei comuni delle Cinque Terre. Quindi, per quanto riguarda la fascia costiera la tendenza generale è verso un incremento della popolazione nei soli comuni minori.

Per quanto concerne, invece, la fascia dei comuni montani - sempre con riferimento al decennio 1971/81 - solo nell'imperiese vi è una tendenza allo spopolamento che risulta molto accentuato nella zona nord-occidentale (comuni di Pigna, Triora, Mendatica). Come tendenza, lo spopolamento dei comuni montani è confermato anche per le altre aree liguri pur con importanti eccezioni riguardanti, in provincia di Savona, le Bormide; in provincia di Genova, Masone, Mele e la bassa Valle Scrivia nonché i comuni della Val Bisagno più prossimi al capoluogo regionale e quelli della Val Fontanabuona posti alle spalle di Chiavari e Lavagna; infine, nello spezzino risultano in crescita demografica i comuni posti immediatamente a settentrione e a levante del capoluogo provinciale.

Durante il successivo decennio 1981/91 si assottiglia il numero dei comuni costieri che registrano un incremento della popolazione residente.

A ponente si ha un arresto nella crescita demografica nei comuni di Bordighera, Vallecrosia e Ventimiglia, oltre che ad Imperia; si conferma, invece, in crescita il complesso di comuni gravitanti intorno ad Albenga (nei quali non rientrano, né rientravano nel decennio precedente, Alassio e Laigueglia), così come risulta confermata, anche se in posizione un poco più arretrata rispetto alla linea di costa, la fascia di comuni in crescita posti ad occidente di Savona.

Sull'altro versante del capoluogo savonese, la fascia di comuni in espansione si riduce notevolmente in quanto rimangono solo Celle Ligure, Stella, Pontinvrea e Mioglia; a questi si aggiunge, solo in questo decennio, Piana Crixia.

In provincia di Genova i soli comuni costieri in crescita sono Arenzano e Zoagli (per quanto riguarda quest'ultimo, sembra quasi a causa di una "tracimazione" della pressione insediativa in direzione Rapallo evidenziata nel decennio precedente); alle spalle del capoluogo la crescita sembra spostarsi lungo il decennio dall'alta Valle Scrivia alla Val Brevenna e alla Val

Trebbia. Inoltre, il gruppo di comuni intorno a Sestri Levante in crescita negli anni settanta si riduce negli anni ottanta ai comuni di Casarza Ligure e Castiglione Chiavarese. Minori appaiono le differenze tra i due decenni nella provincia spezzina, dove risulta confermato il trend di crescita dei comuni posti attorno al capoluogo (ad esclusione, come si era già detto, delle Cinque Terre) con la sola eccezione dei comuni di Ameglia, Castelnuovo Magra e Bolano.

4.3 Nuclei familiari

I dati relativi ai nuclei familiari sono esposti nelle tabelle 4.2 e 4.3 nelle quali compaiono per ciascun comune il numero dei nuclei e la dimensione media degli stessi negli ultimi tre censimenti della popolazione, nonché le variazioni percentuali intervenute nel passaggio da un decennio all'altro.

Tabella 4.2 – Famiglie: valori assoluti e variazioni percentuali

	Valori assoluti			Variazioni %	
	1971	1981	1991	'71-'81	'81-'91
Imperia	80.413	88.703	90.934	10,3	2,5
Savona	104.293	118.246	120.883	13,4	2,2
Genova	392.676	423.787	391.796	7,9	-7,5
La Spezia	86.886	95.842	90.841	10,3	-5,2
Liguria	664.268	726.578	694.454	9,4	-4,4

Sommariamente si può affermare che negli anni settanta (1971-81) il numero dei nuclei familiari presenta un trend positivo.

In tutta la regione sono pochi i comuni nei quali tale variazione assume un segno negativo e, comunque, quando accade riguarda territori non costieri; essi, infatti, sono: in provincia di Imperia, Apricale, Aurigo, Badalucco, Baiardo, Borghetto d'Arroschia, Borgomaro, Caravonica, Carpasio, Castel Vittorio, Ceriana, Cesio, Chiusanico, Cosio d'Arroschia, Lucinasco, Molini di Triora, Montegrosso Pian Latte, Perinaldo, Pietrabruna, Pigna, Pontedassio, Pornassio, Prelà, Rezzo, Rocchetta Nervina, Triora, Vasia e Vessalico; in provincia di Savona, Altare, Calizzano, Erli, Massimino, Murialdo, Onzo, Roccavignale, Stellanello, Testico e Urbe; in provincia di Genova, Borzonasca, Coreglia Ligure, Fontanigorda, Gorreto, Lorsica, Montebruno, Propata, Valbrevenna e Vobbia; in provincia di La Spezia, il solo comune di Lerici.

Nel decennio successivo, a livello provinciale, si ha generalmente un incremento del numero di comuni caratterizzati da un minor numero di presenze di nuclei familiari anche se (a livello provinciale) il numero delle famiglie cresce sia ad Imperia sia a Savona. Invece, Genova e La Spezia mostrano nel 1991 un calo nel numero delle famiglie rispetto al 1981 e, per quanto riguarda la sola provincia genovese, il dato del 1991 risulta inferiore anche a quello relativo al 1971.

La provincia di Imperia rappresenta l'unico caso in cui, nel passaggio da un decennio all'altro, cresce il numero dei comuni con un incremento del numero delle famiglie (si passa da 40 a 42 comuni); nelle altre province avviene, invece, il contrario: a Savona i comuni

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

scendono da 59 a 55, a Genova da 58 a 46, e a La Spezia da 31 a 20. Come si è già rilevato per la popolazione residente, nell'ultimo decennio il numero delle famiglie diminuisce nei centri più popolati con le eccezioni, ormai solite, di Imperia, Ventimiglia e Albenga.

Con riferimento al numero medio dei componenti ciascuna unità familiare, come si osserva dalle carte tematiche relative agli ultimi tre censimenti, già nel censimento 81 scompaiono i comuni con famiglie composte - occorre sempre ricordare che si tratta di una media - da tre persone. Ancora: si osserva come i comuni con le famiglie meno numerose si trovino nel 1971 nei comuni montani della provincia imperiese e nella Val Brevenna e Val Trebbia; nel corso degli anni settanta e degli anni ottanta il calo del numero dei componenti le unità familiari aumenta in queste zone a testimoniare molto probabilmente un fenomeno di abbandono delle famiglie giovani (solitamente più numerose) e si presenta come fenomeno generalizzato in tutto il territorio regionale.

Tabella 4.3 – Dimensione delle famiglie: valori assoluti e variazioni percentuali

	Valori assoluti			Variazioni %	
	1971	1981	1991	'71-'81	'81-'91
Imperia	2,80	2,52	2,35	-9,9	-6,9
Savona	2,84	2,52	2,35	-11,3	-6,5
Genova	2,77	2,47	2,43	-11,0	-1,6
La Spezia	2,81	2,52	2,50	-10,5	-0,7
Liguria	2,81	2,51	2,41	-10,7	-3,9

Osservando le mappe tematiche si può notare come nel 1971 la classe nella quale ricade il maggior numero di comuni sia quella corrispondente a famiglie con un numero di componenti compreso tra 2,8 e 3. La stessa classe nel 1981 comprende solo 11 comuni e dieci anni dopo uno soltanto, mentre la classe più numerosa è nel 1981 la 2,4÷2,6 e nel 1991 la classe 2,2÷2,4.

In tutti e tre i decenni la classe più numerosa è quella che include la mediana - ossia il valore che taglia in due la distribuzione di comuni - essa, infatti, si colloca nel 1971 nella classe (2,8÷3) per scendere progressivamente nel 1981 nella classe (2,4÷2,6) e nel 1991 in quella (2,2÷2,4).

In ultimo, è significativo notare che nel passaggio dal 1971 al 1981 si assottiglia, fino a ridursi a zero, il numero di comuni con famiglie composte in media da più di tre componenti.

4.4 Popolazione per classi di età

4.4.1 Composizione per comune

La prima informazione fornita dalla tabella 4.4 riguarda il progressivo invecchiamento della popolazione ligure nel corso degli ultimi trent'anni.

A questa prima osservazione se ne possono peraltro aggiungere altre di un certo significato che confermano quanto già visto in precedenza a proposito dell'andamento della popolazione.

Tabella 4.4 – Popolazione residente per classi di età

	Da 0 a 14 anni			Da 15 a 64 anni			Oltre 64 anni		
	1981	1991	1995	1981	1991	1995	1981	1991	1995
Imperia	35.265	24.007	232.869	145.218	144.507	144.206	43.255	45.073	48.921
Savona	46.637	29.341	27.073	193.803	193.253	183.092	57.235	62.053	64.299
Genova	160.249	99.278	94.085	690.130	646.957	618.791	194.730	204.614	217.552
La Spezia	38.579	24.665	21.662	158.050	152.250	136.739	44.742	50.284	49.313
Liguria	280.730	177.291	166.689	1.187.201	1.136.967	1.082.828	339.962	362.024	380.085

La prima di queste riguarda i capoluoghi provinciali, o comunque i centri di maggiori dimensioni, che nel 1971 rientrano nelle classi di comuni caratterizzati (dal punto di vista della composizione percentuali per classi di età) dalle percentuali più elevate di giovani e più basse di anziani. (Occorre precisare che si considerano giovani i residenti con età inferiore ai 15 anni e anziani coloro che superano i 65 anni di età.) Comunque, tali centri, sempre nel 1971, si trovano rispetto alla mediana nella classe immediatamente superiore o inferiore per quanto riguarda, rispettivamente, la percentuale di giovani e anziani.

Inoltre, elevate (basse) percentuali di giovani (anziani) si trovano nei comuni delle Bormide, nella bassa Valle Scrivia e nei restanti comuni costieri.

Diversa appare la situazione a venti anni di distanza. La composizione percentuale giovanile risulta meno variegata e, contrariamente al passato, i comuni dove la presenza dei giovani è più marcata non sono più quelli costieri, salvo poche eccezioni (Ventimiglia, Taggia, Albenga), ma si ritrovano immediatamente alle spalle di questi: emerge, infatti, una fascia quasi priva di soluzioni di continuità che da Vezzi Portio raggiunge Garlenda, la serie di comuni che cingono ad occidente il capoluogo spezzino, alcuni comuni subito a nord del capoluogo regionale.

Nelle aree prevalentemente montane la percentuale di giovani scende notevolmente, con due grosse eccezioni: l'area a contorno di Savona e il versante orientale della Val di Vara.

Per ciò che concerne la popolazione anziana, il discorso si può considerare il duale di quello relativo alla popolazione giovanile. Può essere significativo aggiungere che la mediana passa da percentuali appartenenti alla classe 15÷20 (nel 1971) a percentuali appartenenti alla classe 20÷25 (nel 1991).

Da questa descrizione emerge un quadro del tutto simile a quello visto quando si è analizzata la popolazione; e le spiegazioni allora non possono che risultare le stesse: dal 1971, in Liguria, si assiste ad un processo di espulsione della popolazione dai centri più grandi verso i centri vicini che, se inizialmente riguarda soprattutto i centri costieri, nel volgere di un decennio coinvolge i centri vicini ma non costieri. Vi è una sola zona dove questo processo di disurbanizzazione non si è ancora innescato ed è l'area gravitante su Albenga. Nei comuni montani si assiste ad un invecchiamento progressivo e costante della popolazione - fenomeno che in otto centri interessa quasi la metà dei residenti.

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

4.4.2 Carico di dipendenza

L'indice relativo al carico di dipendenza è stato costruito rapportando la popolazione non attiva (composta dalle classi di età 0-14 e >65) alla popolazione attiva (che si assume corrispondere alla classe centrale 15-64).

Il valore dell'indice, come si può riscontrare dalla tabella 4.5, presenta andamenti tutt'altro che univoci nei comuni liguri nel periodo 1981/95.

Tabella 4.5 – Indice di dipendenza

	1981	1991	1995
Imperia	35,1	32,3	33,5
Savona	34,9	32,1	33,3
Genova	34,0	32,0	33,5
La Spezia	34,5	33,0	34,2
Liguria	34,6	32,4	33,6

In particolare, i capoluoghi di provincia registrano una riduzione nel corso degli anni ottanta e un incremento nella prima metà degli anni novanta, ma solo nel caso di La Spezia l'incremento finale è tale da portare il valore dell'indice ad un livello superiore a quello fatto segnare nel 1981, mentre Genova e Savona nel 1995 si riallineano perfettamente al dato del 1981.

Tutte le quattro province registrano un carico di dipendenza nel 1995 più basso rispetto a quello del 1981. Ciò implica che, da questo punto di vista, la situazione non è affatto peggiorata nel tempo a livello aggregato, cioè regionale o provinciale. Tuttavia, come si è detto, la situazione non è affatto omogenea se si scende ad un dettaglio territoriale maggiore. A livello comunale solo 25 comuni liguri (10 nell'imperiese, 5 in provincia di Savona, 4 in quella di Genova e 6 nello spezzino) registrano un costante incremento dell'indice di dipendenza e sono per la quasi totalità comuni montani, caratterizzati da anche da una forte riduzione della popolazione residente.

4.5 Movimento naturale e migratorio

4.5.1 Serie storica 1989-1996

Il saldo naturale, cioè la differenza tra nascite e decessi, negli otto anni considerati – come riporta la tabella 4.6 - risulta negativo per tutte le province liguri e si mantiene tendenzialmente stabile nel tempo.

Diverso per ciascuna provincia è l'ammontare di tale saldo negativo; per le province di Imperia e La Spezia si aggira intorno alle 1.500 unità, per Savona è dell'ordine delle 2.000 unità, mentre la provincia di Genova segna il valore assoluto più elevato che oscilla tra il 1989 e il 1996 tra le 6.500 e le 7.000 unità in meno.

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Tabella 4.6 – Movimento naturale 1989-1996

	1989		1990		1991		1992	
	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>
Imperia	1.574	2.983	1.637	2.971	1.553	2.911	1.675	2.791
Savona	1.809	3.707	1.877	3.906	1.745	3.735	1.951	3.664
Genova	6.230	12.957	6.272	12.968	6.460	12.701	6.488	12.713
La Spezia	1.519	2.908	1.557	3.061	1.505	2.917	1.575	2.829
Liguria	11.132	22.465	11.343	22.906	11.263	22.264	11.689	21.997

	1993		1994		1995		1996	
	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>	<i>Nati vivi</i>	<i>Morti</i>
Imperia	1.601	2.840	1.499	3.000	1.535	2.909	1.587	2.748
Savona	1.791	3.877	1.820	3.822	1.739	3.889	1.830	3.862
Genova	6.240	12.908	6.046	12.698	6.093	12.996	6.180	12.494
La Spezia	1.446	2.931	1.484	2.914	1.464	2.965	1.510	2.964
Liguria	11.078	22.556	10.849	22.434	10.831	22.759	11.107	22.068

Più variegata appare la situazione relativa al movimento migratorio.

Le province di Imperia, Savona e La Spezia, come si può osservare dalla tabella 4.7, presentano lungo tutto il periodo considerato un saldo migratorio positivo sia interno, dato dalla differenza tra le persone che provengono da altri comuni italiani e coloro che si spostano in altri comuni italiani, sia esterno, dato dalla differenza tra le persone che provengono da Paesi esteri e persone che si spostano dall'Italia; unica eccezione il dato relativo al saldo esterno di Imperia nel 1989. Questo dato mostra la forza attrattiva delle province in questione, quindi la capacità di attirare flussi migratori dovuti probabilmente alla presenza di *amenities* di tipo ambientale e paesaggistico difficilmente reperibili nelle altre regioni italiane (almeno quelle del centro-nord).

Tabella 4.7 – Movimento migratorio 1989-1996

	1989					
	<i>Iscritti da Italia</i>	<i>Iscritti da estero</i>	<i>Cancel. verso Italia</i>	<i>Canc. verso estero</i>	<i>Saldo interno</i>	<i>Saldo esterno</i>
Imperia	5.718	525	5.226	634	492	-109
Savona	8.186	331	7.185	314	1.001	17
Genova	16.216	1.336	17.960	933	-1.744	403
La Spezia	6.211	292	6.039	242	172	50
Liguria	36.331	2.484	36.410	2.123	-79	361

	1990					
	<i>Iscritti da Italia</i>	<i>Iscritti da estero</i>	<i>Cancel. verso Italia</i>	<i>Canc. verso estero</i>	<i>Saldo interno</i>	<i>Saldo esterno</i>
Imperia	5.998	719	5.142	445	856	274
Savona	8.073	599	6.950	281	1.123	318
Genova	15.018	3.402	16.944	835	-1.926	2.567
La Spezia	6.029	466	5.808	346	221	120
Liguria	35.118	5.186	34.844	1.907	274	3.279

- CONTINUA -

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria-A.R.E. Liguria S.p.A.

- SEGUE -

1991						
	<i>Iscritti da Italia</i>	<i>Iscritti da estero</i>	<i>Cancel. verso Italia</i>	<i>Canc. verso estero</i>	<i>Saldo interno</i>	<i>Saldo esterno</i>
Imperia	5.087	641	4.485	408	602	233
Savona	7.069	465	6.408	204	661	261
Genova	12.831	2.067	15.782	1.472	-2.951	595
La Spezia	5.675	334	5.447	116	228	218
Liguria	30.662	3.507	32.122	2.200	-1.460	1.307
1992						
	<i>Iscritti da Italia</i>	<i>Iscritti da estero</i>	<i>Cancel. verso Italia</i>	<i>Canc. verso estero</i>	<i>Saldo interno</i>	<i>Saldo esterno</i>
Imperia	8.978	567	4.970	288	4.008	279
Savona	8.519	503	6.279	157	2.240	346
Genova	14.677	1.518	16.228	1.284	-1.551	234
La Spezia	5.754	344	5.067	46	687	298
Liguria	37.928	2.932	32.544	1.775	5.384	1.157
1993						
	<i>Iscritti da Italia</i>	<i>Iscritti da estero</i>	<i>Cancel. verso Italia</i>	<i>Canc. verso estero</i>	<i>Saldo interno</i>	<i>Saldo esterno</i>
Imperia	7.162	653	5.403	308	1.759	345
Savona	8.860	471	7.240	169	1.620	302
Genova	16.885	1.914	17.401	1.539	-516	375
La Spezia	7.376	297	6.194	124	1.182	173
Liguria	40.283	3.335	36.238	2.140	4.045	1.195
1994						
	<i>Iscritti da Italia</i>	<i>Iscritti da estero</i>	<i>Cancel. verso Italia</i>	<i>Canc. verso estero</i>	<i>Saldo interno</i>	<i>Saldo esterno</i>
Imperia	6.072	594	4.872	295	1.200	299
Savona	8.299	384	7.343	216	956	168
Genova	30.603	1.429	21.395	1.914	9.208	-485
La Spezia	6.603	356	5.545	137	1.058	219
Liguria	51.577	2.763	39.155	2.562	12.422	201
1995						
	<i>Iscritti da Italia</i>	<i>Iscritti da estero</i>	<i>Cancel. verso Italia</i>	<i>Canc. verso estero</i>	<i>Saldo interno</i>	<i>Saldo esterno</i>
Imperia	6.017	617	5.641	274	376	343
Savona	8.376	435	7.477	219	899	216
Genova	30.981	1.502	26.756	1.429	4.225	76
La Spezia	6.041	269	5.592	105	449	164
Liguria	51.415	2.823	45.466	2.027	5.949	796
1996						
	<i>Iscritti da Italia</i>	<i>Iscritti da estero</i>	<i>Cancel. verso Italia</i>	<i>Canc. verso estero</i>	<i>Saldo interno</i>	<i>Saldo esterno</i>
Imperia	5.582	961	5.009	308	573	653
Savona	7.499	880	7.114	260	385	620
Genova	14.826	3.219	16.904	818	-2.078	2.401
La Spezia	5.367	570	5.183	136	184	434
Liguria	33.274	5.630	34.210	1.522	-936	4.108

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Occorre subito aggiungere che i dati relativi ai flussi migratori devono essere letti con molta prudenza in quanto rischiano di fornire un'immagine falsata della realtà. Essi, infatti, risentono quanto meno di due effetti contrapposti: da un lato, i saldi migratori esteri non danno conto del fenomeno dell'immigrazione clandestina che per definizione sfugge a qualsiasi statistica, quindi il saldo estero è da considerarsi approssimato per difetto; dall'altro, il saldo interno delle regioni ad elevata vocazione turistica (e la Liguria è certamente una di queste) può risultare approssimato per eccesso a causa del fenomeno delle seconde case e quindi della tendenza a farvi risultare almeno una persona residente per poter pagare minori imposte.

Resta ancora da descrivere il movimento migratorio nella provincia di Genova, la quale presenta saldi esterni positivi in tutto il periodo considerato ad eccezione del 1994, mentre il saldo interno è negativo lungo lo stesso periodo ad eccezione del 1994 e del 1995. Il saldo estero pur presentando dinamiche generalmente positive non compensa, se non nel 1990 e nell'ultimo anno considerato (il 1996), i flussi migratori interni negativi, cosicché il saldo netto (interno + estero) assume per sette anni sugli otto considerati il segno negativo.

Si può allora affermare che la provincia genovese è poco attrattiva rispetto alle altre province italiane.

4.5.2 Previsioni al 2020

Un aspetto importante nella redazione di un piano è quello riguardante gli orizzonti di medio-lungo periodo della variabili sulle quali il piano stesso andrà ad incidere e/o su quelle che informano ed indirizzano il piano.

A questo proposito i grafici mostrano, per la sola regione Liguria, le previsioni all'anno 2050 relative alla popolazione residente effettuate dall'ISTAT prendendo come anno base il 1994. Sono stati costruiti tre scenari così caratterizzati:

ipotesi media: ricostruzione effettuata in corrispondenza dell'anno base (1994) con un flusso in entrata dall'estero di circa 108 mila persone l'anno a livello nazionale. Da questo livello si prevede di scendere a circa 100 mila iscrizioni fino all'anno 2000 per assumere, successivamente, un andamento stazionario. Per le cancellazioni si prevede un andamento in diminuzione dal livello di 55 mila (1994) a 45 mila (2020).

ipotesi alta: entrambe le componenti migratorie presentano i valori massimi con le iscrizioni che raggiungono il livello di 140 mila unità (2020) e le cancellazioni che salgono fino a 65 mila.

ipotesi bassa: si considera una più marcata riduzione del livello (nazionale) sia delle iscrizioni che delle cancellazioni. Le iscrizioni dall'estero passano da 108 mila a 60 mila entro il 2000 dopodiché rimangono costanti. Le cancellazioni per l'estero scendono a 24 mila nel 2020 e successivamente rimangono costanti.

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Come si è detto l'ISTAT - e le tabelle e i grafici qui riportati - spingono l'orizzonte di analisi fino al 2050, tuttavia, come è ovvio, all'allontanarsi di tale orizzonte aumenta il rischio di errore, perciò nel commento si preferisce fare riferimento solo alle previsioni al 2020.

Tabella 4.8 – Previsioni al 2050

	nati			morti		
	<i>Hp alta</i>	<i>Hp media</i>	<i>Hp bassa</i>	<i>Hp alta</i>	<i>Hp media</i>	<i>Hp bassa</i>
1996	10.885	10.870	10.856	22.826	22.878	22.931
1997	11.552	11.297	11.130	22.821	22.931	23.055
1998	12.077	11.475	11.148	22.803	22.970	23.161
1999	12.492	11.656	11.295	22.803	23.024	23.278
2000	12.899	11.654	11.180	22.787	23.061	23.373
2001	13.152	11.596	10.960	22.772	23.098	23.463
2002	13.294	11.487	10.693	22.744	23.144	23.560
2003	13.354	11.386	10.395	22.713	23.184	23.646
2004	13.304	11.289	10.061	22.685	23.245	23.751
2005	13.152	11.146	9.701	22.670	23.098	23.837
2006	12.912	11.044	9.414	22.646	23.304	23.888
2007	12.646	10.662	8.988	22.603	23.321	23.943
2008	12.333	10.269	8.570	22.566	23.342	24.001
2009	11.993	9.876	8.171	22.504	23.350	24.017
2010	11.632	9.490	7.795	22.455	23.353	24.026
2011	11.273	9.123	7.447	22.420	23.356	24.067
2012	10.922	8.782	7.131	22.409	23.379	24.093
2013	10.598	8.477	6.856	22.396	23.387	24.141
2014	10.309	8.213	6.623	22.385	23.396	24.151
2015	10.056	7.989	6.428	22.377	23.362	24.121
2016	9.846	7.807	6.272	22.327	23.316	24.074
2017	9.677	7.660	6.150	22.269	23.258	24.015
2018	9.541	7.543	6.051	22.796	23.186	23.940
2019	9.435	7.449	5.970	22.122	23.109	23.860
2020	9.356	7.378	5.905	22.045	23.029	23.773
2050	8.359	5.384	3.384	23.638	23.134	22.353

Il dato principale è quello relativo alla popolazione residente in Liguria che si prevede in diminuzione costante fino al 2020 per tutti gli scenari ipotizzati così da attestarsi al di sotto della soglia di un milione e mezzo di abitanti.

Tale risultato è determinato essenzialmente dall'andamento dei decessi che si prevede leggermente crescente (ipotesi, bassa e media) o leggermente decrescente (ipotesi alta), rispetto all'anno base ma, comunque, con entità assolute tali da più che compensare tutti gli altri andamenti.

Infatti, l'andamento delle nascite, dopo una prima fase di aumento, dovrebbe calare leggermente per attestarsi nel 2020 su valori oscillanti intorno alle 8 mila unità negli scenari medio e basso.

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Nascite e decessi costituiscono il saldo naturale della popolazione che si manterrà, per tutto il periodo considerato nelle previsioni, negativo di circa 11 mila unità secondo lo scenario alto e di circa 14 mila e 17 mila negli scenari medio e basso.

Valori positivi assumono, invece, le previsioni riguardanti sia il saldo migratorio estero che quello interno. Il primo è previsto in ascesa nelle ipotesi alta e media, mentre in quella bassa dovrebbe calare a mille unità fino al 2001 per poi riprendere a crescere seppure in modo molto attenuato; il secondo, invece, è previsto crescere costantemente di oltre 10 volte in 25 anni così da giungere ad essere quasi paragonabile per entità (ma solo al termine del periodo considerato) con il saldo migratorio estero.

Tabella 4.9 – Previsioni al 2050

	Saldo naturale			Saldo migratorio interno		
	<i>Hp alta</i>	<i>Hp media</i>	<i>Hp bassa</i>	<i>Hp alta</i>	<i>Hp media</i>	<i>Hp bassa</i>
1996	-11.941	-12.008	-12.075	73	125	85
1997	-11.269	-11.634	-11.925	124	226	144
1998	-10.726	-11.495	-12.013	174	323	200
1999	-10.311	-11.368	-11.983	232	424	259
2000	-9.888	-11.407	-12.193	287	522	313
2001	-9.620	-11.502	-12.503	344	622	368
2002	-9.450	-11.657	-12.867	455	728	468
2003	-9.359	-11.798	-13.251	559	826	563
2004	-9.381	-11.956	-13.690	663	924	657
2005	-9.518	-12.146	-14.136	765	1.021	479
2006	-9.728	-12.260	-14.474	862	1.112	837
2007	-9.957	-12.659	-14.955	95	1.196	918
2008	-10.233	-13.073	-15.431	1.041	1.273	993
2009	-10.511	-13.474	-15.846	1.118	1.341	1.058
2010	-10.823	-13.863	-16.231	1.194	1.409	1.123
2011	-11.147	-14.233	-16.620	1.271	1.477	1.187
2012	-11.487	-14.597	-16.962	1.339	1.536	1.243
2013	-11.798	-14.910	-17.285	1.410	1.597	1.299
2014	-12.076	-15.183	-17.528	1.469	1.645	1.343
2015	-12.231	-15.373	-17.693	1.530	1.694	1.388
2016	-12.481	-15.509	-17.802	1.585	1.738	1.427
2017	-12.592	-15.598	-17.865	1.644	1.783	1.465
2018	-12.655	-15.643	-17.889	1.699	1.823	1.496
2019	-12.687	-15.660	-17.890	1.758	1.866	1.528
2020	-12.689	-15.651	-17.868	1.814	1.905	1.554
2050	-15.279	-17.750	-18.969	2.521	2.249	1.590

- CONTINUA -

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

- SEGUE -

	Saldo migratorio estero			Saldo totale		
	<i>Hp alta</i>	<i>Hp media</i>	<i>Hp bassa</i>	<i>Hp alta</i>	<i>Hp media</i>	<i>Hp bassa</i>
1996	2.003	1.648	1.746	-9.865	-10.235	-10.244
1997	2.072	1.656	1.632	-9.073	-9.752	-10.149
1998	2.142	1.664	1.479	-8.410	-9.508	-10.334
1999	2.212	1.673	1.325	-7.867	-9.271	-10.399
2000	2.285	1.682	1.172	-7.316	-9.203	-10.708
2001	2.360	1.695	1.019	-6.916	-9.185	-11.116
2002	2.375	1.706	1.029	-6.620	-9.223	-11.370
2003	2.389	1.720	1.037	-6.411	-9.252	-11.651
2004	2.405	1.735	1.048	-6.313	-9.297	-11.985
2005	2.421	1.751	1.060	-6.332	-9.374	-12.327
2006	2.441	1.768	1.072	-6.425	-9.380	-12.565
2007	2.462	1.786	1.085	-6.540	-9.677	-12.952
2008	2.480	1.805	1.098	-6.712	-9.995	-13.340
2009	2.501	1.823	1.112	-6.892	-10.310	-13.676
2010	2.523	1.843	1.125	-7.106	-10.611	-13.983
2011	2.545	1.861	1.139	-7.331	-10.895	-14.294
2012	2.567	1.878	1.151	-7.581	-11.183	-14.568
2013	2.590	1.899	1.166	-7.798	-11.414	-14.820
2014	2.612	1.918	1.179	-7.995	-11.620	-15.006
2015	2.635	1.938	1.193	-8.156	-11.741	-15.112
2016	2.657	1.955	1.204	-8.239	-11.816	-15.171
2017	2.679	1.972	1.216	-8.269	-11.843	-15.184
2018	2.699	1.989	1.228	-8.257	-11.831	-15.165
2019	2.718	2.005	1.239	-8.211	-11.789	-15.123
2020	2.737	2.021	1.249	-8.138	-11.725	-15.065
2050	3.018	2.336	1.497	-9.740	-13.165	-15.882

5. IL PATRIMONIO ABITATIVO UTILIZZATO - ENTITÀ, DOMANDE E MODELLO D'UTILIZZO

5.1 Definizione di patrimonio abitativo utilizzato

In primo luogo è indispensabile proporre una definizione di “patrimonio abitativo utilizzato” in relazione alle fonti disponibili. In secondo luogo è opportuno fornire alcune istruzioni per l'uso dei dati Enel.

La fonte del patrimonio abitativo utilizzato è l'Enel, che fornisce informazioni sul numero delle utenze domestiche attive a fine anno nei singoli comuni. Le utenze corrispondono al numero dei contratti di erogazione di energia elettrica per usi domestici. Comprendono, quindi, un certo numero di alloggi non utilizzati dei quali non è stato rescisso il contratto. Nell'interpretare i dati relativi al patrimonio abitativo utilizzato Enel, occorre comunque avere presente alcune differenze che intercorrono tra la struttura dei dati Enel e Istat. Il confronto è fatto al 1991.

Come evidenzia la tabella, lo stock utilizzato Enel è di entità inferiore a quello Istat, in quanto non comprende lo stock effettivamente non utilizzato e non allacciato all'Enel. Lo stock di prime case Enel è invece di entità superiore a quello occupato Istat, in quanto comprende utenze non disattivate relative a prime case di fatto non più utilizzate, oppure prime case “abusive”. Lo stock di seconde case Enel è, al contrario, di entità inferiore al non occupato Istat, ma superiore a quello delle abitazioni per vacanze, studio e lavoro Istat (comprende infatti utenze non disattivate relative a seconde case di fatto non utilizzate).

*Tabella 5.1 – Patrimonio abitativo ligure al 1991
Confronto dati Enel e Istat*

Dati 1991	Stock totale	Prime case	Seconde case	Non occupato Totale
Enel	932.452	714.855	217.597	-
Istat	957.810	687.407	197.001 ^(*)	270.403
Enel.100/Istat	97,35	103,99	110,45	80,47 ^(**)

* Abitazioni non occupate utilizzate per vacanza, studio e lavoro

** Seconde case Enel.100/Non occupato totale Istat

5.2 La Liguria

5.2.1 Il patrimonio abitativo utilizzato in totale

Alla fine del 1996, in Liguria, il patrimonio utilizzato totale ammonta a 944.000 alloggi. Si tratta di un patrimonio ancora in crescita, anche se negli anni '90 la crescita si dimezza rispetto ai precedenti periodi.

Negli anni '80 l'incremento medio annuo era stato di circa 5.900 alloggi, con una contrazione

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

da 6.630 a 5.400 alloggi/anno tra il primo e il secondo quinquennio. Negli anni '90 l'incremento medio annuo dell'intero periodo 1991-96 è di 2.311 alloggi, come esito di incrementi annui tendenzialmente decrescenti nel corso del periodo.

Le variazioni percentuali segnalano, perciò, incrementi medi annui dello 0,75% nel periodo 1982-86, dello 0,6% nel periodo 1986-91 e dello 0,25% nel periodo 1991-96.

Quanto ai due grandi aggregati di riferimento, a fine 1996, nei *capoluoghi* il patrimonio abitativo utilizzato totale è di 388.904 alloggi, mentre negli *altri comuni* è di 555.104 alloggi.

I *capoluoghi* registrano un incremento medio annuo che è di 1.496 alloggi (+ 0,39%) nel periodo 1982-86 e di 734 alloggi (+ 0,19%) nel periodo 1986-91, mentre registrano nel periodo 1991-96 un leggero decremento (-85 alloggi, pari a -0,02%).

Gli *altri comuni*, invece, registrano incrementi molto elevati che perdurano, se pure ridimensionati, negli anni '90. Gli incrementi medi annui sono infatti di 5.161 alloggi (+ 1,03%) nel periodo 1981-86, addirittura di 4.692 (+ 0,90%) nel periodo 1986-91, mentre scendono a 2.397 (+ 0,44%) nel periodo 1991-96. Il trend annuo dell'ultimo periodo segnala, a partire dal 1994, un consolidamento dell'incremento su 2.300÷2.700 alloggi anno.

5.2.2 Le prime e le seconde case

Disaggregando il patrimonio abitativo utilizzato 1996 in base al modello di utilizzo troviamo uno stock utilizzato di prima casa pari a 715.529 alloggi ed uno di seconda casa pari a 228.479 alloggi. Al 1996 l'incidenza delle prime case è perciò del 75,80%.

L'evoluzione nel tempo dei due stock segnala un incremento delle *prime case* già in contrazione nel secondo quinquennio degli anni '80 e bruscamente ridimensionato negli anni '90. Più in particolare l'incremento medio annuo delle prime case è di 3.462 alloggi (+0,51%) nel periodo 1982-86, scende a 2.880 (+0,41%) nel periodo 1986-91, si ridimensiona al valore annuo di 134 alloggi (+0,02%) nel periodo 1991-96. Le *seconde case* registrano, invece, una ulteriore sensibile accentuazione dell'incremento nel secondo quinquennio degli anni '80 e solo un modesto rallentamento dello sviluppo nell'ultimo periodo. Più in particolare l'incremento medio annuo è di 1.842 alloggi (+0,94%) nel periodo 1982-86, di 2.456 alloggi (+1,24%) nel periodo 1986-91, di 1.845 alloggi (+1,00%) nel periodo 1991-96, quindi analogo a quello dei primi anni '80. Nell'ultimo periodo, gli incrementi annui delle seconde case sono compresi tra i 1.955 del 1992 e i 3.752 del 1995.

Non solo, quindi, il trend di sviluppo delle seconde case non sembra subire significativi rallentamenti, ma anzi registra ritmi di sviluppo molto elevati rispetto a quelli delle prime case.

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

5.2.3 Il modello d'uso del patrimonio abitativo totale

Ne conseguono modificazioni significative del *modello d'uso* sia del patrimonio abitativo utilizzato totale che del suo incremento.

L'incidenza delle prime case sul patrimonio abitativo totale registra un modesto decremento, in quanto passa dal 77,74% del 1982 al 75,80% del 1996. La contrazione del peso della prime case si accentua significativamente negli anni '90. Una ipotesi interpretativa di questa accentuazione della contrazione del peso percentuale delle prime case rimanda allo sforzo che Enel starebbe compiendo per individuare le "prime case" abusive che il confronto tra i dati 1991 Enel e Istat ha segnalato. Quanto al *modello di utilizzo delle variazioni* - che abbiamo visto essere sempre positive - dello stock abitativo utilizzato totale, l'incremento assorbito dalle prime case corrisponde 66,27% dell'incremento totale nel periodo 1981-86, scende al 53,09% nel periodo 1986-91 per crollare al 5,81% nel periodo 1991-96, nell'ambito del quale, ad un incremento ancora significativo delle seconde case corrisponde in certi anni un sia pure modesto decremento delle prime case.

Nel comparto di *prima casa*, i *capoluoghi* registrano negli anni '80 incrementi molto contenuti e in via di contrazione, seguiti da un decremento sensibile negli anni '90. Gli *altri comuni* registrano, invece, incrementi ancora relativamente consistenti se pure in contrazione, negli anni '80 e ancor più negli anni '90. Quanto allo *stock di seconda casa*, nei *capoluoghi*, dove ha però incidenza minima, esso registra incrementi molto significativi rispetto a quelli delle prime case. Negli *altri comuni*, dove invece ha incidenze molto significative, lo stock di seconda casa registra incrementi che si appesantiscono ulteriormente nei secondi anni '80 per ridimensionarsi solo leggermente negli anni '90.

Quanto al *modello d'uso del patrimonio abitativo totale*, sia nei *capoluoghi* che negli *altri comuni* l'incidenza delle prime case risulta in contrazione, sia pure modesta. Nei *capoluoghi*, dove è massima, l'incidenza delle prime case passa dal 96,03% del 1982 al 94,23% del 1996; negli *altri comuni*, dove è molto più contenuta, si contrae invece dal 63,81% al 62,89%.

5.3 Le quattro province liguri

5.3.1 Il patrimonio abitativo utilizzato in totale

Come nella regione in totale anche nelle quattro province liguri l'evoluzione del patrimonio abitativo utilizzato risulta sempre positiva, ma registra sempre una netta contrazione dell'incremento tra anni '80 e anni '90. Gli incrementi sono sempre superiori alla media regionale nelle province di Imperia, Savona e La Spezia, mentre sono largamente inferiori alla media in quella di Genova.

Per quanto riguarda i *capoluoghi*, *Imperia* si distingue per incrementi ancora relativamente consistenti, analoghi o anche superiori a quelli degli altri comuni imperiesi. Negli altri tre capoluoghi agli incrementi modesti degli anni '80 seguono negli anni '90 decrementi dell'ordine di $-0,06\%$ ÷ $-0,11\%$.

Quanto agli *altri comuni*, essi registrano tutti una contrazione dell'incremento che è modesta

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

nei secondi anni '80 e più sensibile negli anni '90. L'entità dei mutamenti è però abbastanza diversificata; di conseguenza varia la loro posizione rispetto alla media regionale, con l'eccezione degli altri comuni genovesi che registrano sempre incrementi inferiori alla media.

5.3.2 Le prime e le seconde case

Come già segnalava l'andamento medio regionale, anche a livello provinciale lo sviluppo delle prime case è sempre inferiore a quello delle seconde case; inoltre negli anni '90 nelle province di Genova e La Spezia al perdurare dell'incremento delle seconde case corrisponde il decremento, sia pure minimo, delle prime case.

Le *prime case* Enel registrano nelle quattro province una contrazione dell'incremento che è modesta nei secondi anni '80 e più consistente negli anni '90.

Tra i *capoluoghi*, *Imperia* si distingue nettamente per incrementi delle prime case ancora sensibili e solo modestamente decrescenti, tanto che l'incremento 1991-96 delle prime case di Imperia (+0,49%) supera quello degli altri comuni delle quattro province. *Savona* e *Genova* si caratterizzano per incrementi modesti negli anni '80 e per decrementi sensibili negli anni '90 (rispettivamente -0,24% a Savona e -0,10% a Genova). La Spezia registra il trend di prima casa più depresso, già significativamente negativo nei primi anni '80 (-0,15%), pari a zero nei secondi anni '80 e pesantemente negativo negli anni '90 (-0,37%).

Quanto agli *altri comuni*, il trend del patrimonio di prima casa registra incrementi che sono sempre ampiamente superiori a quelli del capoluogo, con l'eccezione di Imperia.

Le *secondo case* Enel registrano negli anni '80 incrementi sempre più consistenti di quelli delle prime case, mentre negli anni '90 contrappongono incrementi - come si è visto - ancora sensibili ad incrementi minimi e anche a decrementi.

Quanto alle differenze tra *capoluoghi* e *altri comuni*, l'incremento delle seconde case è in genere più consistente nei capoluoghi rispetto agli altri comuni, ma su stock di entità molto modesta nei capoluoghi e molto elevata negli altri comuni. Come sempre, l'eccezione è la provincia di Imperia, per il carattere turistico del capoluogo e per le presenze tra gli altri comuni della città di Sanremo.

5.3.3 Il modello d'uso del patrimonio abitativo totale

In relazione ai trend evolutivi delle prime e seconde case, *il modello d'uso* del patrimonio abitativo utilizzato totale, segnala nelle quattro province liguri una ulteriore generalizzata contrazione dell'incidenza delle prime case, pari a circa 1÷3 punti percentuali tra 1982 e 1996. La contrazione, inoltre, sembra accentuarsi negli anni '90 rispetto al passato decennio.

Quanto al *modello d'utilizzo delle variazioni* del patrimonio abitativo utilizzato, negli anni '80 circa il 65% dell'incremento provinciale viene assorbito dalle prime case, ma tale valore deriva dalla combinazione di una maggior quota di incremento assorbita dalle prime case degli altri comuni (72% circa) e di un minimo decremento delle prime case compensato da

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

incremento delle seconde case nei capoluoghi. Negli anni '90, a livello provinciale il minimo incremento dello stock totale deriva da un decremento delle prime case compensato da un incremento delle seconde case; a questo dato fa riscontro nel capoluogo un decremento sia delle prime case sia dello stock abitativo in complesso, mentre negli altri comuni solo una minima quota dello stock incrementale (3,10%) viene assorbita dalle prime case.

5.4 I comuni liguri

5.4.1 Il patrimonio abitativo utilizzato in totale

Per quanto riguarda le domande del patrimonio abitativo totale, diminuisce progressivamente nel tempo (da 218 a 200) il numero di comuni con patrimonio abitativo totale in aumento. E' significativo, inoltre, che i pochi incrementi stabili e in aumento interessino soprattutto le aree di retrocosta, specie delle province di Savona e Imperia, oltre a pochissimi comuni costieri del ponente.

5.4.2 Prime e seconde case

Le storie evolutive dello stock di prima casa dei singoli comuni possono essere così rappresentate.

Nel periodo 1982-86 i decrementi sono concentrati soprattutto nelle aree montane della provincia di Imperia e solo in pochissimi comuni costieri. Gli incrementi più rilevanti interessano invece il ponente ligure sia costiero sia del retrocosta, con una notevole concentrazione nell'albenganese-finalese, mentre i comuni più grandi registrano incrementi minimi o comunque modesti.

Nel periodo 1986-91, il numero delle situazioni di decremento aumenta molto, interessando in modo diffuso le aree interne, mentre sulla costa si generalizzano le situazioni di incremento minimo o molto modesto. Gli incrementi massimi (comunque inferiori a quelli del precedente periodo) sono registrati ancora una volta dall'area albenganese-finalese.

Nel periodo 1991-96, infine, i decrementi aumentano e si diffondono anche sulla costa, interessando sia i grandi comuni sia i comuni turistici. Gli incrementi (in genere minimi) interessano un numero più rilevanti di comuni del ponente costiero e soprattutto del retrocosta, il tratto costiero tra Savona e Genova, pochi comuni della riviera genovese e del Tigullio, alcuni comuni del Magra; nelle aree interne registrano incrementi (sempre molto contenuti) le Bormide, la corona interna di Genova e quella della Spezia. Gli incrementi più rilevanti interessano come sempre le aree di retrocosta dell'Albenganese-Finalese.

Diversa da quella ora considerata è l'evoluzione dello stock di seconda casa. Le situazioni di decremento sono molto meno numerose e si ridimensionano nel tempo (50, 41, 36 comuni). Quelle di incremento non solo sono molto diffuse e si rafforzano nel tempo (185, 194 e 199 comuni).

Non solo le mappe delle variazioni dello stock di seconda casa evolvono in modo antitetico rispetto a quelle dello stock di prima casa, ma anche i luoghi del massimo decremento e

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

incremento sono diversi. Solo in parte corrispondono a quelli del massimo decremento di prima casa (ulteriore turisticizzazione del patrimonio abitativo), solo in parte collimano con quelli del massimo incremento (i contesti più dinamici dove esistono residue quote di nuova edilizia residenziale).

Da segnalare, in particolare, che incrementi elevati di seconda casa si registrano sia nelle aree montane un tempo marginali sia, per altre cause, nelle aree urbane. Nell'ultimo periodo, in particolare, gli incrementi più rilevanti interessano quasi esclusivamente le aree interne. Quanto ai decrementi dello stock di seconda casa, essi interessano prevalentemente i comuni di prima corona di Genova e di Savona o comunque aree costiere o dell'entroterra che gravitano sui capoluoghi ora citati, dove la domanda di prima casa determina processi di riconversione del modello di utilizzo (possiamo parlare di "processi di erosione" positiva). Il fenomeno è particolarmente evidente in connessione con Genova.

5.4.3 Il modello d'uso del patrimonio abitativo utilizzato

Quanto al *modello d'uso del patrimonio abitativo* di totale casa, il numero di comuni con incidenza della prima casa sul patrimonio abitativo utilizzato totale inferiore al 50% risulta sostanzialmente stazionario (41 comuni al 1981, 42 al 1996), mentre quello dei comuni con incidenza della prima casa superiore all'80% si contrae modestamente (da 52 a 47 tra 1981 e 1996). Quanto alle classi di incidenza più affollate (corrispondenti ad una incidenza di prima casa del 50÷80%), il numero dei comuni risulta sostanzialmente stazionario, come esito però di un aumento consistente dei comuni di classe 50÷60% (da 22 a 43) e di una consistente riduzione dei comuni di classe 70÷80% (da 73 a 50). Nel complesso, come del resto avevano evidenziato per le dinamiche degli stock di prima e seconda casa, la tendenza è quindi di ridimensionamento dell'incidenza delle prime case.

5.5 Il patrimonio abitativo. Variazioni e modello d'utilizzo

5.5.1 La Liguria

Negli anni '80 lo *sviluppo del patrimonio abitativo* in totale registra una netta contrazione rispetto al precedente decennio: da +135.000 a + 48.557, ovvero da +17% a +5%. Inoltre, il rallentamento dello sviluppo è più consistente negli altri comuni (da +30% a +7%), dove l'incremento degli anni '70 era stato ancora massiccio e molto contenuto nei capoluoghi (da 4% a 3%) dove l'incremento era risultato fortemente ridimensionato già negli anni '70. Permane perciò negli anni '80, anche se ridimensionata, il maggior incremento delle abitazioni totali negli altri comuni rispetto ai capoluoghi (7% rispetto a 3%).

Quanto agli stock per modello di utilizzo, l'incremento regionale delle *abitazioni occupate* si contrae in Liguria dal +9% del periodo 1971-81 al +4% del periodo 1981-91. L'incremento delle *abitazioni non occupate* si ridimensiona in modo ancor più massiccio (da +48% a +10%), ma al contempo registra andamenti notevolmente diversificate tra capoluoghi, dove l'incremento delle non occupate si accentua dal +5% degli anni '70 al +34% degli anni '80, e gli altri comuni, dove si ridimensiona invece dal +57% al +6%.

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Nei *capoluoghi* la quota assorbita dalle prime case passa dal 92% degli anni '70 all'1% degli anni '80. Le nuove abitazioni entrate durante il periodo 1982-91 nello stock occupato hanno sostanzialmente compensato la sottrazione allo stock occupato di abitazioni in precedenza affittate e poi faticosamente liberate e non più reimmesse sul mercato.

Negli *altri comuni*, si assiste invece ad un netto e significativo appesantimento della quota dello stock incrementale assorbita dalle prime case, che passa dal 33% al 64%. Resta comunque il fatto che negli altri comuni circa il 36% dello stock incrementale sia ancora destinato al non occupato e prevalentemente a seconda casa.

5.5.2 Le province

Quanto alle singole province, il patrimonio abitativo totale registra negli anni '80 incrementi che variano tra il +3,4% della provincia di Genova e il +7÷8% delle altre tre province.

Capoluoghi e altri comuni delle singole province registrano storie evolutive assai diversificate, anche se ritroviamo nei capoluoghi (con l'eccezione, come sempre, di Imperia) incrementi sempre molto meno consistenti che negli altri comuni.

5.5.3 I comuni

La storia evolutiva del patrimonio abitativo totale dei comuni liguri nel corso degli anni '70 e '80 si può sinteticamente riassumere: vi sono incrementi negli anni '70 diffusamente molto elevati, con situazioni di decremento del non occupato a Genova, in alcuni comuni della sua area metropolitana e del Tigullio e con situazioni d'incremento medio-basso sulla costa dell'arco centrale nel savonese-Bormide e nelle valli genovesi.

Nel corso degli anni '80 segnala invece una diffusa presenza di situazioni di contrazione del non occupato in numerosi comuni costieri dell'arco centrale e nell'hinterland genovese, oltre che nei comuni interni di corona alla Spezia e del retroterra imperiese.

Infine, tra '71 e '81 si segnala un diffuso alleggerirsi del peso delle prime case che raggiungono al 1981 incidenze minime nei comuni costieri turistici, specie del ponente costiero e nelle aree interne delle province d'Imperia e Genova, e incidenze massime nei capoluoghi e nelle loro aree di corona, oltre che nel ventimigliese e nell'area di Sestri L. Tra 1981 e 1991, i mutamenti sono soprattutto di modesto aumento del peso delle prime case e interessano i comuni limitrofi alle aree dove già più elevata era al 1981 l'incidenza delle prime case, mentre si riducono (ma non sulla costa) i comuni con incidenze minime di prima casa.

5.6 Epoca di costruzione del patrimonio abitativo e flussi produttivi

L'epoca di costruzione del patrimonio abitativo consente di conoscere indicativamente i caratteri dell'insediamento, quelli degli edifici e il loro potenziale stato di conservazione.

5.6.1 La Liguria

Notoriamente, il patrimonio abitativo ligure è assai vecchio: il 26% delle abitazioni totali è d'epoca storica (ante 1919) ed il 39% è antecedente alla seconda guerra mondiale aumento al patrimonio edificato nel secondo dopoguerra (pari in complesso al 65% del totale delle abitazioni). Lo stock del periodo 1946-60 pesa per il 18% e quello del periodo 1961-71 per il 27%. Il peso dello stock edificato nei due ultimi decenni è invece molto più contenuto (11% nel periodo 1972-81 e solo 4% nel periodo 1982-91) e segnala la svolta epocale che con gli anni '70 ha registrato la storia dell'edificazione ligure.

La significativa presenza di stock storico interessa in modo sostanzialmente analogo i capoluoghi e gli altri comuni (circa 26%); diverso è invece il peso degli altri stock ad indicazione di una sostanziale diversità delle storie evolutive dai due grandi contesti di riferimento.

Nei capoluoghi la costruzione della città è già consiste nel primo dopoguerra (17%), si rafforza negli anni '50 e si prolunga su valori altrettanto elevati anche negli anni '60 (24% in ambedue i decenni); con gli anni '70 il blocco dello sviluppo è drastico e strutturale e si aggrava anche negli anni '80 (rispettivamente 5% e 3%).

Negli altri comuni, invece, lo sviluppo del primo dopoguerra è molto più modesto (8%), mentre la storia del secondo dopoguerra vede negli anni '50 uno sviluppo significativo ma comunque molto più contenuto di quello dei capoluoghi (15% rispetto a 24%), negli anni '60 uno sviluppo enorme, ben superiore a quello pure pesante dei capoluoghi (30% rispetto a 24%); negli anni '70 si registra invece un dimezzamento della produzione che si attesta su valori produttivi comunque significativi, analoghi a quelli degli anni '50 e quindi tre volte superiori a quelli dei capoluoghi (15% rispetto a 5%). Con gli anni '80 gli altri comuni registrano anch'essi l'esaurirsi delle possibilità di crescita edilizia e la quota delle abitazioni costruite nel decennio è minima e solo leggermente superiore a quella dei capoluoghi (4,75% rispetto a 3,44%).

5.6.2 Le province

Le storie evolutive dell'edificazione nelle quattro province liguri sono molto diverse per il diverso peso dei capoluoghi rispetto agli altri comuni e per le storie evolutive molto differenziate per provincia in ambedue i contesti.

Nei capoluoghi il patrimonio abitativo totale ante 1919 registra un peso omogeneo (26% circa); diverso il peso dello stock 1919-45: minimo a Imperia (10%); intermedio a Savona e Genova (17%) e massimo a La Spezia (21%, per effetto dell'arsenale). Quanto al dopoguerra, lo stock 1946-60 registra sempre un peso più rilevante di quello anteguerra, ma è più contestato

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

a Imperia e Savona (18÷20%) e più accentuato a Genova e La Spezia (23÷25%). Lo sviluppo degli anni '60 è superiore a quello del decennio precedente a Imperia e Savona (27÷29%), solo leggermente inferiore a Genova (24%) e più marcatamente inferiore alla Spezia (19%); il capoluogo che più cresce negli anni '60 è Imperia quello che cresce meno è La Spezia che invece aveva registrato il massimo incremento degli anni '50. Con gli anni '70 il crollo dello sviluppo edilizio si registra ovunque: un minimo peso dello stock 1972-81 si registra a Genova (4%), il massimo a Imperia (12%).

L'ulteriore ridimensionamento della produzione edilizia porta il peso dello stock 1982-91 a pesi del 3-4% a Savona, Genova e La Spezia, mentre Imperia registra ancora un 6%.

Negli altri comuni il patrimonio abitativo totale ante 1919 registra pesi sempre elevati ma molto variabili: nel savonese del 19%, nell'imperiese e nel genovese del 26÷28%, nello spezzino del 34%. Di peso modestissimo e territorialmente omogeneo è invece lo stock realizzato tra le due guerre (7÷9%); di peso ben più significativo (circa doppio) ma sempre abbastanza omogeneo è quello realizzato negli anni '50 (13÷16%). Lo stock post-bellico di peso più rilevante in assoluto è invece quello degli anni '60 che registra pesi assai variabili; dal 22% dello spezzino al 27÷30% dell'imperiese e genovese, al 36% del savonese.

Con gli anni '70 la produzione edilizia si ridimensiona in modo generalizzato anche negli altri comuni delle quattro province, dove però si registrano pesi ancora significativi (18% nell'imperiese e savonese, 15% nello spezzino, 13% nel genovese). Con gli anni '80 la contrazione è infine drastica e il peso dello stock costruito registra valori del 5÷7% (il valore massimo è dello spezzino).

5.6.3 I comuni

Per quanto riguarda il patrimonio abitativo in complesso, dalla mappa che rappresenta le classi di incidenza del *patrimonio ante 1919* leggiamo la presenza di incidenze massime delle aree interne della provincia di Imperia e in subordine, e con incidenze meno acute, delle provincie di Genova e La Spezia, mentre le incidenze minime dello stock più antico si leggono nel ponente ligure più turistico.

Lo *stock 1919-45* registra incidenze ovunque molto contenute, salvo che a Savona con Vado, a Genova e a La Spezia (in connessione con l'Arsenale) e in alcuni piccoli comuni dell'entroterra ma su quantitativi insignificanti a livello territoriale.

La mappa dell'incidenza dello *stock 1946-60* segnala nettamente le situazioni di immobilismo delle aree interne e l'inizio dello sviluppo edilizio sulla costa e nelle aree interne di corona dei tre principali capoluoghi. Le incidenze massime (superiori al 20%) si notano a Sanremo (ma non Imperia), Alassio, Finale e Spotorno, Vado Ligure, Albissola Marina e Superiore (ma non Savona), Genova, Recco, S.Margherita e Rapallo e La Spezia.

Quanto allo *stock 1961-71*, la mappa evidenzia il decollo del fenomeno turistico: le incidenze massime (superiori al 40%, con incidenze che talora sfiorano l'80%) interessano un gran numero di comuni costieri e in modo continuativo la fascia del ponente ligure compresa tra Diano Marina e Bergeggi, il tratto Albissola-Arenzano (con l'eccezione di Varazze), Recco, Rapallo, Chiavari, Lavagna, Framura e Monterosso. Anche nelle aree interne della Liguria

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

centrale e dell'estremo levante della provincia di La Spezia le incidenze cominciano a rafforzarsi e sono in genere comprese tra il 10% e il 40%. Si distinguono perciò nettamente le due aree dell'abbandono, che corrispondono a quelle dove massimo è il peso dello stock ante 1919.

La mappa delle incidenze dello *stock 1972-81* segnala la drastica conclusione della produzione edilizia in buona parte della costa ligure, nella quale lo stock degli anni '70 presenta incidenze minime (inferiori al 10%, del tutto analoghe a quelle diffusamente presenti nell'entroterra); incidenze comprese tra il 10% e il 30% interessano invece la costa del ponente ligure (dove si concentra anche una buona parte dei comuni con incidenze superiori al 30%) e le aree interne della provincia di Savona e di La Spezia (meno aree interne della provincia di Genova dove prevalgono incidenze inferiori al 10%).

5.7 Titolo di godimento e caratteri del patrimonio abitativo occupato

Gli indicatori ISTAT relativi ai caratteri del patrimonio abitativo di prima casa riguardano il titolo di godimento delle abitazioni, le dimensioni degli alloggi espresse in numero di stanze, la dotazione di servizi e infine la figura giuridica del proprietario.

5.7.1 La Liguria

L'evoluzione del titolo di godimento delle prime case liguri segue gli andamenti nazionali: ovvero negli ultimi venti anni lo stock in proprietà registra un incremento superiore al 60%, passando da una incidenza del 42% ad una del 64%, mentre il patrimonio in affitto si contrae in media del 30%, scendendo dal 58% al 36%.

Più in particolare, negli anni '70 la proprietà aumenta del 30% mentre l'affitto si contrae solo del 6%; questo significa che l'incremento della proprietà è alimentato prevalentemente dalle nuove abitazioni (71%): la proprietà aumenta infatti di 77.000 unità mentre l'affitto si contrae di 22.000 unità.

Significativamente diversi gli andamenti del titolo di godimento di capoluoghi e altri comuni dove la quota di proprietà era al 1971 molto diversificata (35% nei capoluoghi rispetto al 50% degli altri comuni).

Nei capoluoghi l'incremento della proprietà e il decremento dell'affitto sono molto più accentuati che negli altri comuni, tanto che al 1991 l'incidenza della proprietà risulta nei capoluoghi di poco inferiore rispetto agli altri comuni (62% rispetto a 65%).

5.7.2 Le province

Per quanto riguarda i *capoluoghi*, il processo di appesantimento della proprietà ai danni soprattutto dell'affitto interessa in modo decisamente più vistoso Genova, che registrava al 1971 la minima incidenza della proprietà (34%) e registra al 1991 la massima incidenza (63%).

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

Per quanto riguarda gli *altri comuni*, il processo di appesantimento della proprietà e di ridimensionamento dell'affitto mantiene inalterati i differenziali che intercorrono tra imperiese, savonese e genovese da un lato e spezzino d'altro. Nei primi tre contesti l'incidenza della proprietà passa tra 1971 e 1991 dal 48÷49% al 63÷65%; nello spezzino essa passa dal 58% al 70%, continuando ad essere più elevata di almeno cinque punti percentuali.

5.8 Caratteri dimensionali e dotazioni di servizi del patrimonio occupato

5.8.1 La Liguria

Al 1991, lo stock di prima casa è composto per il 36% di alloggi con 4 stanze, seguono per importanza le abitazioni da 3 e da 5 stanze (rispettivamente 23% e 21%), mentre le dimensioni estreme vedono un 12% di abitazioni con 6 e oltre stanze ed un 8% di abitazioni da 1÷2 stanze (meno dell'1% quelle da 1 stanza).

Tra capoluoghi e altri comuni, la differenza più rilevante riguarda una generalizzata maggior presenza negli altri comuni di alloggi più piccoli ed una generalizzata minor presenza di alloggi più grandi (ma gli scarti sono comunque di 1÷2 punti percentuali).

Quanto alla *dotazione di servizi 1991*, l'assenza di gabinetto è ormai minima (0,5%) e solo leggermente più significativa quella del bagno (2,7%) mentre il 13% degli alloggi dispone di 2 gabinetti e il 10% di 2 bagni.

Quanto al riscaldamento, il 5% degli alloggi risulta esserne completamente privo, mentre il 38% dispone di riscaldamento centralizzato e il 42% di riscaldamento autonomo. Più sensibile l'assenza di acqua calda (8% degli alloggi).

Le differenze tra capoluoghi e altri comuni sono sensibili e vedono una più diffusa presenza di situazioni sottodotate negli altri comuni: non tanto per l'assenza di gabinetto (0,2% nei capoluoghi e 0,8% negli altri comuni) quanto per l'assenza del bagno (1,2% nei capoluoghi e 4,5% negli altri comuni) e del riscaldamento (1,9% nei capoluoghi e 8,1% negli altri comuni). Ma al contempo, negli altri comuni è maggiore la presenza di abitazioni con 2 bagni (11% rispetto all'8,5% dei capoluoghi) e con 2 gabinetti (14% rispetto al 12%), in quanto il patrimonio abitativo è in buona parte più recente.

5.8.2 Le province

I profili provinciali per dimensione e dotazione degli alloggi risentono dell'epoca di costruzione dello stock abitativo, che abbiamo visto essere molto diversificata, e dalla presenza di una domanda turistica.

Quanto ai *capoluoghi*, Imperia presenta uno stock orientato alle dimensioni più ampie, mentre al contrario La Spezia registra uno stock orientato alle dimensioni medio-basse. Genova e Savona registrano profili intermedi, anche se a Genova è maggiore la presenza di abitazioni più grandi.

Quanto agli *altri comuni*, i comuni imperiesi presentano uno stock decisamente orientato alle

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

dimensioni più contenute (il 12% degli alloggi è di 1÷2 stanze rispetto all'8% medio, il 28% è di 3 stanze rispetto al 22% medio); i comuni savonesi presentano uno stock solo minimamente orientato alle dimensioni più contenute (incidenze leggermente superiori alle medie degli alloggi da 1, 2 e 3 stanze); i comuni genovesi presentano invece uno stock solo minimamente orientato alle dimensioni più elevate (incidenze leggermente superiore alla media degli alloggi da 4 e più stanze); i comuni spezzini presentano infine caratteri analoghi a quelle genovesi, ma più concentrate sulle dimensioni medie (4 stanze).

Gli *altri comuni* rispetto ai capoluoghi presentano sempre più elevate incidenze del patrimonio non dotato, con differenze provinciali non particolarmente rilevanti; le punte massime di sottodotazione si rileva negli altri comuni spezzini (gabinetti e bagni) e genovesi (riscaldamento).

5.8.3 I comuni

Rimandando all'interpretazione diretta di Tabelle e Mappe per quanto riguarda le dimensioni degli alloggi, prendiamo qui in considerazione le dotazioni di bagno e riscaldamento.

La dotazione di bagno distingue nettamente la costa (con incidenze sempre superiori al 95%) dalle aree interne, dove si registrano incidenze anche inferiori al 60%.

La dotazione di riscaldamento è più diversificata, distinguendo tra aree compatte costa-entroterra a dotazione elevata e aree compatte (interne ma anche costiere) a dotazione modesta.

5.9 Utilizzi delle abitazioni non occupate

5.9.1 La Liguria

In complesso in Liguria, dal 1981 al 1991, a fronte di un incremento del non occupato del 9,7%, le abitazioni utilizzate per vacanze aumentano in modo ancora sensibile (+14%), mentre quelle utilizzate per studio e lavoro raggiungono anch'esse un incremento del 15%; al contrario, le altre non occupate (per altro motivo o perché offerte sul mercato) risultano sostanzialmente stazionarie (-0,6%).

La dinamica ora considerata modifica il profilo 1981 che vede una ulteriore accentuazione del peso delle seconde case per vacanza (da 67% a 69%), una minima accentuazione del peso delle seconde case per lavoro e studio, che restano pur sempre insignificanti (3,5% al 1991), una contrazione del peso dell'altro non occupato (da 30% a 27%). Gli andamenti del non occupato dei capoluoghi e degli altri comuni, come anche i profili 1991 e 1991, sono però molto diversificati.

Nei capoluoghi l'incremento delle seconde case per vacanza è minimo (+4,5%), mentre quello delle seconde case per lavoro e studio è massiccio (+102%) ma rispetto a entità minime, e quello dell'altro non occupato è sensibile (+34%). Negli altri comuni la situazione è molto diversa. Il peso delle seconde case per vacanza passa così dal 73% al 78% dello stock non

Agenzia Regionale per l'Energia della Liguria–A.R.E. Liguria S.p.A.

occupato (che al 1991 corrisponde al 38% del patrimonio abitativo totale); le seconde case per lavoro e studio diminuiscono invece di -5% e il loro peso, già modestissimo, si riduce così al 2,7%; l'altro non occupato si ridimensiona anch'esso, e in modo più sensibile (-16%) a partire da una presenza più significativa, passando così dal 24% al 19% del non occupato.

5.9.2 Le province

Per quanto riguarda infatti i *capoluoghi*, dove l'incidenza del non occupato sul patrimonio abitativo totale è dell'81% a Imperia e del 91÷93% negli altri tre capoluoghi:

- le *seconde case per vacanza* si contraggono di poco (-5%) a Imperia, dove presentano ancora oggi un peso significativo (53% del non occupato, pari al 7,8% del totale), e di molto (-19%) a Savona, dove invece registrano oggi un peso non marginale (21% del non occupato, pari però all'1,5% del totale); aumentano invece a Genova e La Spezia: a Genova l'incremento è più rilevante (+18%) ma rispetto ad un peso minimo (9% del non occupato, pari al 0,8% del totale), a La Spezia l'incremento è più contenuto (+11%) rispetto ad un peso modesto (17% del non occupato, pari al 1,7% del totale);
- le *seconde case per lavoro e studio* aumentano a Savona; gli incrementi sono modesti a Imperia (+ 15%) e elevatissimi a Genova e La Spezia (+150%), il peso 1991 sul non occupato è pari al 7÷8%, salvo che a La Spezia dove sale al 17%;
- l'*altro non occupato* aumenta a Imperia, Genova e La Spezia, mentre diminuisce a Savona. Gli incrementi variano dal 18% di Imperia al 46% di Genova. L'incidenza 1991 è relativamente contenuta a Imperia (39%, dunque inferiore a quella delle seconde case per vacanze) e decisamente elevata a La Spezia (66%), a Savona (72%) e soprattutto a Genova (84%) rispetto allo stock non occupato.

Negli *altri comuni*, dove l'incidenza del non occupato in complesso è del 52÷61% negli altri comuni imperiesi, savonesi e genovesi e del 70% negli altri comuni spezzini:

- le *seconde case per vacanza* registrano incrementi del 18÷20% che portano il peso del non occupato di questo segmento su valori variabili dal 69% dei comuni spezzini al 77% di quelli imperiesi e genovesi all'83% di quelli savonesi;
- le *seconde case per lavoro e studio* diminuiscono, salvo che negli altri comuni genovesi, registrando al 1991 incidenze minime sul non occupato in totale (3÷4%);
- l'*altro non occupato* si contrae nei quattro contesti, registrando pesi al 1991 che variano dal 15÷19% degli altri comuni imperiesi e savonesi al 22÷26% di quelli genovesi e spezzini.

5.9.3 I comuni

I processi in corso nello stock non occupato - che abbiamo visto essere a scala regionale di appesantimento delle seconde case sia per vacanza sia per studio e lavoro, e di alleggerimento all'altro non occupato, e a scala di ripartizione e di bacino d'utenza molto diversificati - risultano a scala comunale ancora più differenziati.

Se le *seconde case per vacanza* aumentano quasi ovunque (su 235 comuni sono solo 59 i casi di decremento di questo stock e ben 29 sono localizzati in provincia di Genova e soprattutto sull'hinterland genovese), le *seconde case per lavoro e studio* decrescono o restano quasi stazionari in valore assoluto e percentuale in 139 comuni, mentre aumentano solo in 96 comuni (25 in provincia di Imperia, 29 di Savona, 25 di Genova e 17 di La Spezia). Così pure le *non occupate per altri motivi* si contraggono in 127 comuni mentre aumentano solo in 108 comuni (36 in provincia di Imperia, 31 di Savona, 27 di Genova e 13 di La Spezia).